Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/pulcinellaelafor00fior

PULCINELLA

E

LA FORTUNA

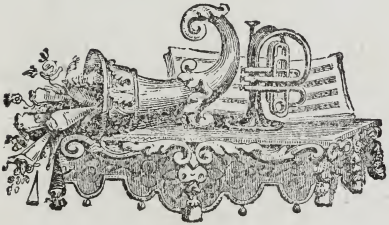
AZIONE ALLEGORICA

DIVISA IN UN PROLOGO, E CINQUE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO NUOVO

Nel Carnevale del 1847



NAPOLI
1847

Il presente libretto per convenzione fatta con l'Impresa del Teatro Nuovo è di mia proprietà; quelle copie che non saranno munite dalla mia firma verranno perciò confiscati, e perseguitati in giudizio li contraffattori della medesima giusta quanto prescrivono le leggi vigenti.

La Poesia è di *Almerindo Spadetta.*
La Musica è del Maestro *Vincenzo Fioravanti.*

Maestro direttore della musica sig. GIUSEPPE STAFFA.
Poeta direttore della parte rappresentativa sig, ALMERINDO SPADETTA.
Primo violino direttore d' orchestra sig. *Andrea Baly.*
Macchinista sig. *Fortunato Queriau.*
Scenografo sig. *Pasquale Bighencomer*
Appaltatore del vestiario sig. *Carlo Guillaume.*
Attrezzista sig. *Pasquale Stella.*
Rammentatore sig. *Pietro Sassone.*

PERSONAGGI

IL MARCHESE SCANADORI—*Signor de Nicola*
D. BELLISARIO Preside—*Siguor Fioravanti,*
SERGIO Capo degli Scherani — *Signor Savoia*
CRISPONE, Vecchio notajo—*signor Bazzani.*
LATTANZIA, Sua vecchia sorella —*signora Gualdi.*
FIORILLA, figlia di—*signora Gambaro.*
SEMPLICIO, povero villano— *signor De Nicola.*
PULCINELLA—*signor Luzio.*
UNO SCHERANO—*signor Baly.*
Coro di Seniori del feudo—Villanelle—Scherani—Comparse—Villani—Scherani—Un messo dei Seniori.

PERSONAGGI ALLEGORICI

LA FORTUNA—*signora Tucci.*
IL CAPRICCIO—*signor Mastriani.*
LA SVENTURA—*signora Gualdi.*
L' INGRATITUDINE—*signora Bazzani.*
IMENE—*signor Fioravanti figlio.*

Genj seguaci del Capriccio.

L'ORO —*Signor Salvati*
L'ARGENTO —*Signor La Monica*
IL PIACERE —*Signor Abussi*
IL CONTENTO — *Signor Baly*
GENJ (—*Signor Russo*
(—*Signor De Pascale*
LA FELICITA' —*Signora Carmignani* 1.
LA BELLEZZA —*Signora Carmignani* 2.
GENJ dell'una e dell'altra — *Signore* (*De Natale*
(*Chiaradini*
AMORE—*Signor Vasquez*

Genj seguaci della Sventura

IL MALE — *Signor Baly*
IL DEBITO—*Signor Salvati*
IL DIGIUNO —*Signor Russo*
LA FAME —*Signora De Natale*
LA CARESTIA *Signora Chiaradini*
LA FEBBRE —*Signora Carmignani* 1.
LA DISPERAZIONE —*Signora Carmignani* 2.
Comparse di Genj

L' Azione dopo il Prologo è nel feudo del Marchese Scanadori.

Costume antico.

PROLOGO.

SCENA I.

Il Teatro presenta il soggiorno della Fortuna nel massimo suo splendore. La Fortuna è assisa sud' un seggio frastagliato di gemme, e molto elevato dal piano, circondata da candide nubi. Essa con la destra mano agita violentemente la gran ruota — Al destro, ed al sinistro lato de' suoi piedi, terrà due grandi cornucopie, l' uno di oro, e l'altro di ferro. — Dal primo versa tutte le felicità, e dal secondo tutte le sventure. — Molti Genj sono nel mezzo della scena con i Genj seguaci del Capriccio, cioè l'Oro, l'Argento, il Piacere, il Contento, la Bellezza, la Felicità, e Genj dell'una e dell'altra.

Il Capriccio sotto le sembianze di un giovane dorme sopra un aurato sedile sul piano del Teatro al destro lato della Fortuna.

Coro.

Salve, o Diva, sospir delle genti,
Salve, salve, o pudica donzella —
Tu che reggi il destin de'viventi,
Che ad un cenno ne oscuri la stella —
Tu che cieca, delizie e tesori
Or concedi, or rapisci a'mortali,
Or sospingi ai più fulgidi onori,
Or dischiudi l'abisso de'mali.
In un lampo tu avvivi ne'petti,
O distruggi una lieta speranza,
E nei ricchi, e nei poveri tetti
Il favore s'invoca di te. —
O Fortuna, per tanta incostanza
Tutto il mondo si prostra al tuo piè —

La Fortuna discende, e tutti riverenti l'accerchiano)

La Fort. No, miei fidi — è pur deriso

Su la terra il mio potere,
V'è un mortal superbo inviso,
Che mi ardisce dispregiar.
E si sveglia in me un pensiere,
Ogni ben su lui versar. —

Coro Nè il punisci?

La Fort. È mio diletto
Non udir chi me desìa,
Ma di assidermi nel tetto
Di chi mai non mi chiamò.
Figlia son della follìa,
Il capriccio mi formò.

Coro Di stupore è colmo il core!
Nò ch'ei pera in abbandono!

La Fort. Io non odo — (*Si svincola dal Coro, e subito ripiglia con tuono alto e maestoso.*)
O mio Capriccio
Su ti desta!

Il Capri. (*balzando subitamente in piedi*) E desto (io sono.
Ecco il primier tuo Genio
Che ad ogni tua parola
Va su la terra, e rapido
Beni concede, e invola.
Al tuo fedele astuto
Al piede tuo prostrato,
Svela chi vuoi perduto,
Chi di favor colmato —
Se il cenno allor fia questo
Il tuo Capriccio è desto.
Le tue ricchezze a spandere,
O a spargere squallor.

La Fort. Mio fedel, mi ascolta: io voglio
Perdonar l' insano orgoglio;
E più misero non sia
Il mortal che mi oltraggiò...
Che una prece non m' invia
Che mai sempre mi sprezzò.

Il Capri. Chi fia dunque?

Coro Ov'ebbe cuna?
Il Capri. In qual terra errando va?
La Fort. Il poter della Fortuna
Ve lo addita — Eccolo là —
(*Ad un cenno della Fortuna si apre il fondo della scena, e si vede come in un quadro l' abitazione di Semplicio, consistendo in una stanza, che dimostra la miseria estrema — un letticciuolo, poche sedie, ed un rozzo tavolo, su del quale un lume ad olio semispento — Pulcinella è ai piedi di Fiorilla miseramente vestita*, e *Semplicio che sebbene vecchio cadente, e tutto cencioso, adopera tutti gli sforzi per trascinarlo fuori* —)
Sempli. Esci vanne...
Sto golio
Non te faccio mo passà...
Sempl. Esci indegno...
Fior. Ah! padre mio
Deh! di lui, di me pietà —
Sempl. Cerca altrove una fortuna
Poi quì riedi, e tua sarà —
Pulc. Che mannaggia la fortuna!
Mme ne vaco, addio nennella,
Ma rammenta Pulcinella
Che ramingo errando và.
Tornerò però mio bene,
Quando il vecchio fia crepato,
Ed un nodo sfrantummato,
Le nostr'alme stringerà. (*Puleinella è cacciato da Semplicio. — Fiorilla è svenuta. — Il quadro ad un cenno della Fortuna si dilegua*).
La For. Lo vedeste?
Il Cap. Ebben?
La For. Ti appresta
A far paga la sua brama,
Ei m' insulta, mi detesta,
Io lo vò beneficar.
Il Cap. E quel vecchio?

La For. Egli mi chiama . . . .
Non lo voglio secondar.

(*Un momento di silenzio. Tutti accercchiano il Capriccio, che poi ripiglia in tuono energico.*)

Il Cap. Come rapido lampo sfavilla,
Quando il turbo imperversa nel cielo,
Come il Sol che improvviso scintillla
Ed infrange de' nugoli il velo,
Sì che strappa da morte il deserto
Pellegrin che smarriva il sentiero . . .
Così volo di luce coperto
A colui d'ogni bene foriero.
Io dirado quell'ombre ferali,
Le tempeste disperdo del core,
Sarà paga la fiamma d'amore,
Fra le gemme egli pur nuoterà . . .
E tra gl'invidi abbietti mortali
Rigoglioso il suo capo ergerà.

Tutti

La Fortuna, ed i Genj.
Vola, vola, o fedel su la terra,
La Fortuua ti accorda il poter. . . .
Tutto il campo a colui tu disserra
De' terreni incantati piacer —

Donne

La Bellezza. La Felicità. Genj dell'una e dell'altra.
A un tuo cenno il prescelto mortale
Voleremo noi tutte a bear.

Uomini

L'Oro, l'Argento, il Piacere, il Contento.
S' egli trasse una vita ferale
Noi potremo i suoi spirti destar.

(*La Fortuna prende il cornucopia dorato, e lo dà nelle mani del Capriccio, che attorniato dagli altri si dilegua rapidamente. Una luce rossastra risplende).*

(Subito si abbassi la tela)

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Una parte del bosco nel feudo Scanadori. A destra le macerie d'una abitazione campestre, e gli avanzi d'un mulino. La ruota è spezzata. Da un lato un tronco di albero.

Pulcinella prima dentro, e poi fuori. Il suo vestito è lacero ed annerito.

Pul. Facite bene ppe carità
A chì non penza de fatecà . . . .
Oje de lli vuosche, de ste campagne,
Io sto diuno, ma si tu magne,
Vole dovere, la carità
Che avesse io pure da mazzecà

Caccia il capo fuori come per osservare. Poi si avanza lentamente.

Nc'è nisciuno? Hanno sentuto?
Ccà non veco na lacerta!
Maromè!. . . so addebboluto!. . .
Morarraggio all' aria aperta
Io sconocchio . . . chià . . mantiè . . .
Muore neh! Pulicenè?

(*Barcollando si appoggia al tronco d'albero. Poi ristorata alquanto la sua debbolezza prosegue*)

Io mo da ccà partette
Ca chillo mme dicette
Che non facea nisciuna
Figura in società. . . . .
Va trova na fortuna,
E po tte può nzorà.
Comme si nce volessero
Ppe te potè nzorare
Ppe forza lli denare,
Ppe forza aje da magnà.
Uh! quante ne sacc'io
Affritte, sfasulate,
Che mo se so nzorate,

Palicco stanno a fa . . . , .
E a me chisto golio
Mme vonno contrastà . . . .
Contento io l'aggio fatto,
E ppè trovà no stato,
Lo munno aggio girato
Na sciorta a discontrà . . . .
Ma torno mò cchiù sfatto,
Cercanno caretà . . . .
Credea de fa denare,
Credea de farme annore,
Pe dire al genitore
Mme pozzo mmaretà . . . .
E mmece chiù affamato
Mme torno a presentà.
Si bene n' aggio asciato
Che nc'aggio mo da fà?
La vita mia si conto
Ve faccio storzellà.
Fatt' agg' io lo tavernaro,
Ma da che mme nce mettette
Lle pignate nette, nette
Lle vedeva addeventà.
Prova chesta, e prova chella
Se ne jeva lo magnà.
Fatt' agg' io lo canteniero,
E chest' arte mme quatrava,
Ma ogni votta che spilava
Io l'aveva d'assaggià , . .
Sorchia, sorchia bello, bello
La voleva sbacantà . . . .
Aggio fatto lo criato
Ma però ne fuje cacciato . . . .
Ca ogne vota s'appurava
Che la spesa m'arrobbava-
Lo vastaso volea fare,
N' avea forza a carrecare,
Nzomma sia lo sigettaro,

Lo fornaro, o potecaro,
Fruttajuolo, verdummaro,
Mastodascia, o lo porcaro . . .
Ad ogn'arte avea no ntuppo
Nè poteva mprofecà.
Io ppe vivere cojeto,
Senza avere no malanno,
Ppe lo munno vao giranno,
E cercanno carità.
Ma la sciorta mia zellosa
Manco st' arte mme fa fà . . .
Non nc'è n'anema pietosa
Che no callo mme vo dá . . .
E mo che farraje? uh! povero te!
La famma cchiù cresce, speranza non ncè!
Io so annegrecato, io so disperato,
So muorto, e atterrato, fernuta è pe me.
O vuje sfasulate, si cca nc'è ne state,
Na spata, no stocco, no spito mme date,
Na botta a lo core mme voglio sonà . . .
O chiste capille mme voglio sceccà.

Pul. Gira e vota lli piede mme carreano sempe ccà — Ed io comme mme presento a lo patre de Sciorella doppo otto mise? Con qual faccia invereconda lle torno a cercà la figlia . . Io so tornato cchiù arrojenato de primma. A proposeto, teccote la casa ... Pulicenè ... Gnò? Tu mo che faje, nce trase? Aggio da trasì? embè trasimmo... E si chillo t'addimmanna, che fortuna aje fatta? Lle diciarraje che la famma è progredita . . . . Oh! spalle mie, deh! siate callose alle ripetute mazze. Che beco? Stà tutta sgarrupata la casa, lu mulino è rutto! Mmalora ccà la miseria ha fatto purzì progresso! Tozzoliammo a chello che n'esce n'esce. . . . Io mi getterò alle vezzose pedamenta della mia bella, le dirò di quanta lavannare, ovajole, e impignatrici non ho sentito gli strepitosi sospiri. . . *(bussa)* Mo che nce pen-

so non m' aggio d' abbelì . . . (*bussa*) Mme voglio sta anze ncopp'a la mia . . . (*bussa più forte*) Mmalora so nzordute . . . (*torna a bussare molto più forte, e la porte cede*) Aprite, o imbelli abitatori di coteste catapecchie . . . e . . . che robb'è?... la porta è aperta...(*caccia il capo dentro*) Ccà non nce nisciuno... sta tutta la casa arricettata! E Sciorella addò è ghiuta?Ave da sta cchiù paccariata de me peechè non songo lli quatto e già ave fatto lo sfratto...Oh! colpo estremo! Spalancati, o bituminoso cielo, ed inghiotti un disperato...

SCENA II.

Il Capriccio sotto le spoglie di mendico entra in iscena, e resta inosservato. Detto.

Il Capri. (Ecco lo stolto che la Fortuna vuol beneficare. Esaminiamo il suo stato, ed il suo carattere)

Pul. Mo è fernuta ppe me. Primma che la famma mme ne soscia , voglio allommanco morì da guappo, e . . .

(*Il Capriccio presentandosi*)

Il Capri. Sì , morire non vi è altro rimedio.

Pul. E uscia chi è che se mmesca co li cancare mieje?

Il Cap. Son tale che posso mutare il tuo stato . . .

Pul. Vattè . , . . ca non nce niente . . .

Il Cap. A te non chiesi l'elemosina . . .

Pul. E doppo che la cercave ? Dint' a la sacca mia nce po cammenà l' artiglieria senza paura de ntroppecà . . . .

Il Cap. Dicesti di voler morire? ah, ah, ah , ah... (*ride*) Tu sei così vile ....

Pul. Ma che avesse da dà cunto a te?

Il Cap. Io ti conosco . . . .

Pul. A te chi t'ha visto ancora ?. . .

Il Cap. Sei così vigliacco, ed ardisci pronunziare la parola morte ? . . . .

Pul. Aggio capìto . . . me vuò fa murì ppe convenienza. . . Tu te cride ca Pulecenella non sarria

capace ppe la disperazione de fa l'urdema bestialità ? Io stongo accosì arraggiato, così arrojenato, così sfasulato ca m' accidarria io, doppo a te, e po a chella fortuna frabotta. . ,

Il Cap. Taci, taci . . . .

Pul. Tu pecchè te storzille ?

Il Cap. Dicesti il vero ?

Pul. Già, e ppe farte vedè si te conto chiacchiere si tenesse mo no cnrtiello m'accidarria . . . .

Il Cap. (*gli dà un pugnale*) Eccolo, prendi, e colpisci . . . ,

Pul. Amicone del core ! (*l'abbraccia*) quanto te rengrazio — Si non sbaglio chisto è troppo appuntuto . . . .

Il Cap. E che importa ?

Put. E mo si ciuccio. Me dongo la botta, la ferita se nzerra, non fa sango, marcesce, se cancrena ed io me ne vaco all'autre cauzune . . . Cchiù priesto si avesse na pistola . . . ,

Il Cap. Eccola — (*gli dà una pistola*)

Pul. Bravo ! Mo te songo obbregato. . . (Chisto va arma e bagaglio ... Vide comme nce sta tutto !)

Il Cap. Ebbene ?

Pul. Dimme na cosa . . . chesta è carreca a palle?

Il Cap. Sì.

Pul. E so de chiummo, o de fierro ?

Il Cap. Di piombo.

Pul. Cheste palle jeva trovanno... Mo ngrillo, tiro, faccio bù . . . aspetta . . . tengo na sola difficoltà . . . .

Il Cap. E quale ?

Pul. Chesta fa la botta quanno spara ?

Il Cap. S'intende.

Pul. Manco è cosa . . .

Il Cap. E perchè ? . . .

Pul. A lo rommore correno l' armizzere, s'appura ca io aggio acciso a Polecenella, nou mme ne pozzo

fuì ca so muorto, mme carcerano, e so mpiso ppe grazia . . . .

Il Cap. Gettati in un pozzo . . .

Pul. Abbascio lo puzzo è scuro, ed io patesco de schianto de core, e po dinto all' ummeto pozzo piglià no catarro . . .

Il Cap. Prendi un veleno : . .

Pul. E cche mme vuò fa morì co lli dolure ncuorpo ?

Il Cap. Gettati nel fiume . . .

Pul. La corrente mme ne porta a mmare . . .

Il Cap. Precipitati da una rupe . . .

Pul. E ppo aggio da chiammà lo ceruseco pe farme sanà lle gamme, e la noce de lo cuollo . . .

Il Cap. Impiccati . . .

Pul. Puozz'essere mpiso tu e tutta la nasceta toia ! Tu che mmalora vuò ? Dì la verità mme t'avesse mannato chella nfama fortuna ppe consigliere de lli mmorte ?

Il Cap. Sì. l'hai detto . . . a te m'invia.
La Fortuna . . ,

Pul. (*spaventato*) Arrassosia!

Il Cap. Non per trarti alla rovina,
Che t' incalza, e si avvicina . . .
Ma perchè il tuo cor s'acqueti,
Nell' amor si rassicuri,
Sol per rendere più lieti
I tuoi giorni abbietti, oscuri.
Fin che sono a te d'accanto
Paventar tu non potrai,
Tergerò il tuo lungo pianto,
Se tu cieco obbedirai
Alla legge che t' impongo,
Che men tristo ti farà.

Pul. Va, vattè cca stongo stongo
Po te manno a fa squartà.

Il Cap. Tu ricusi ?

Pul. Uh ! che pacienzia?

Il Cap. Sconsigliato!
Pul. Uh! che scajenzia!
Il Cap. Di ricchezze io son fornito . . .
Pul. Sì, se vede a lo vestito . . .
Il Cap. Tu non sai chi mi son' io . . .
So però chi fosti, e sei . . .
Pul. Son sì chiari i fatti miei,
Non lli sape chi non vò. . .
Il Cap. Una giovane, il tuo core
Consumò di vivo ardore . . .
Put. Uh! mmalora . . . mamma mia!
De llo viecchio fusse spia?
Il Cap. Poi ti fu quel cor niegato
Da suo padre, e discacciato . . .
Pul. (*tremando*) Famme . . . neh! mo no piacere. .
Comme saje . . tu fusse . . ahimmè! . . .
Il Cap. A segnal del mio potere
Tu vedrai colei per me . . .
Qui non è la tua diletta,
Ritrovar la puoi soltanto . . .
Se me segui . . ,
Put. Aspetta, aspetta . . .
Ca penzà vogl'io nfrattanto . . .
Non mme di cchiù na parola . . .
Statte buono, io vaco sulo,
Ppe trovà chella figliola,
Non vogl'io la compagnia,
Ca si no na regalia
Po m' attocca de pavà . . .
Il Cap. Senza l'aura di Fortuna
Ottener non puoi l'intento . . .
Pul. Fuss' accisa! sempe sento
Sta Fortuna annommenà!)
Il Cap. Brami tu ricchezze e fasti?
Vuoi palagi sontuosi?
Non avrai chi te contrasti,
Chi mai turbi i tuoi riposi.
Il desio che tu dimostri,

Or da me si compirà.
Cento belle ambisci al piede
Sospirar per te d'amore?
Quì son io che ti concede
Quando vuoi di quelle il core —
Sì, la vita tua trarrai
Tra le danze, e tra i conviti,
Parla imponi, e allor vedrai
Se i miei detti son mentiti.
Non pensar che la Fortuna
Per te sempre veglierà . . .
Sul tuo capo alfine aduna
Quanti beni il mondo avrà.

Pul. Parla nietto, bello bello
Senz'avè soggezione,
Fusse tu no mariunciello?
Fusse tu quacche mbroglione?
Chella mutria parla chiaro
Ca purzì sì disperato. . . .
Vi ca jammo a paro a paro,
Si de smesterme aje pensato.
E t'aviso francamente
Niente a me potraje tozzà . . .
Siente po nzò che vorria . . .
Io me voglio mmaretare,
E tenè la sacca mia
Sempe chiena de denare . . .
Cchiù de chesto non commanno
Mme potrisse contentà,
Mo nce vo sto fatecanno
P'abbuscarme llo magnà.

Il Cap. Compiuto il desiderio
Da me sarà . . .

Pul. Vattè . . .
Io che te dongo audienzia
So ciuccio cchiù de te . . .

Il Cap. Il ver favello, ed eccoti

Di mie promesse un pegno . . . . (*gli dà due borse di danaro.*
È tuo quest'oro ! , . .

Pul. Uh! cancaro
No vaso acchiappa . . . tè . . .

(*Pulcinella apre le borse, numera in fretta le monete. La sua gioja è immensa, e sembra quasi impazzito*)

Pul. Oro ! argiento! uh ! che contiento!
Che prejezza! che allegrezza!
Mo llo veco, sì riccone,
Galantommo, e signorone . . .
Ciente vase piglia . . . tè . . .
Beneditto si ppe mme!
Già le doppie a centenara
Sto spennenno, sto jettanno,
Tengo ncuorpo na carcara,
Me sta già tntto abbampanno!
Curre, curre lesto, lesto
Jammo, jammo priesto, priesto!
Uh! che vernia!.. Uh! che fracasso...
Uh ! piglià mme voglio spasso
Zompo, allucco, abbajo, strillo.
Vatto a chisto, appretto a chillo...
Esco pazzo, pazzo, pazzo,
Sì nce stongo cchiù a penzà.

Il Cap. Va mortale avventurato,
Splende un astro lusinghiero,
D'ogni bene io son foriero,
Nuovo sol per te brillò.
Se vivesti abbandonato
Senza terra, senza tetto,
Or non più sarai negletto
Il destin per te cangiò.

Il Cap. Ebbene sei contento?

Pul. Mme dispiace ca non tengo cavalle ppe rialarte. Vide mo lle cose di questo mondo terraqueo! Mo nce vo lli sbaglie lle pigliano lli ciue-

cie, ed io che pe grolia mia appartengo a chesta onorata razza, t'aveva pigliato ppe llo primmo trastulante de lo munno... Ma a proposeto de denare, cheste che monete songo?

Il Cap. Sono monete d'oro.

Pul. Meglio si fossero state prubbeche, e tornesielle, monete spicciative, e che non se pava la cagnatura . . .

Il Cap. Male, male!

Pul. Te siente quacche cosa?

Il Cap. Male, male! Già cominci a lagnarti dei beneficî ricevuti — Pensa che chi abusa de' doni della Fortuna, e ne fa cattivo governo, o si lamenta perchè incontentabile, oppure si rende ingrato disprezzandola, subito ne sarà privato, ed avrà per rimorso l'Ingratitudine sorella della Sventura — La prima cercherà d'allettarlo con le sue false lusinghe per perderlo, e la seconda perseguiterà dovunque l'ingrato mortale . . .

Pul. Io non capisco niente, ma veco ca parle co la fisonomia . . . Ma dimme na cosa tu chi cancaro sì?

Il Cap. Sono il Capriccio della Fortuna da lei spedito per sollevarti dalla miseria.

Pul. E sì arrevato co ste doje vorze . . .

Il Cap. Io sono istrutto de' tuoi casi . . .

Pul. E se vede ca si strutto . . . mme pare no ficacchietto.,. Ma dimme n' auta cosa... Comme va ca la Fortuua vene justo appriesso a mme?

Il Cap. La Fortuna benefica coloro che non la chiamano, e non quelli che la desiderano... Segue per lo più gli stolti che a nulla sono buoni su questa terra, e lascia perire colui che con i proprî sudori cerca sostentare la vita — Senza l'aura di Fortuna non si può raggiungere alcun desiderio — Vedi tu quella fanciulla? Se non è protetta dalla Fortuna non trova giammai un consorte, ad onta delle sue virtù — Se non

hanno fortuna i mercatanti, e gli speculatori, falliscono.

Pul. E quante mpressarie speculature hanno fatto sta fine . . .

Il Cap. Adunque vieni con me . . .

Pul. È Sciorella addò stà ?

Il Cap. Ascolta — Pochi mesi dopo che tu scacciato lasciasti la casa di Semplicio, questo vecchio superbo, e padre di Fiorilla, morì . . .

Pul. È mmuorto? salute a mme!

Il Cap. La giovane fu affidata dal padre moribondo ad un zio, che poco dopo cessò pure di vivere . . .

Pul. E so duje muorte ppe mo . . .

Il Cap. Lo zio prima di morire la consegnò ad un suo vecchio parente anche zio, ma lontano della ragazza, in qualità di tutore — Adunque il tutore . . .

Pul. Morì, lo patre morì, llo zio morì. . . Sciorella sarà morta porzì, e appriesso doce doce darraje de faccia nterra tu pure . . .

Il Cap. Lasciami terminare — Il tutore non è morto . . .

Pul. Ppe disgrazia mia chisto non è muorto!

Il Cap. Egli si chiama Crispone, ed è notaio del feudo — Conosce insieme alla sorella l'amor di Fiorilla per un uomo . . .

Pul. Che songo io . . .

Il Cap. Ma non ti hanno mai veduto — Intanto l'obbligheranno per l'avidità dell'oro a fidanzarsi . . .

Pul. E Sciorella mme fa sto trainiello?

Il Cap. È innocente— Perciò tu la vedrai, e sarà tua — Il Barone Scanadori feudatario di questo villaggio è morto . . .

Pul. N'auto muorto! Sto paese sarrà addeventato no cemmiterio!

Il Cap. Si aspetta da gran tempo il Marchese fra-

tello secondogenito erede del feudo — Egli viene a visitare le terre ereditate, ed a conoscere i suoi vassalli — Tu sarai il Marchese, ed io il tuo Segretario.

Pul. A me? tu staie mbriaco!

Il Cap. Con questo mezzo potrai vedere, e riacquistare Fiorilla, in modo diverso non la potrai trovare . . .

Pul. E chille de sto paese se llo credono?

Il Cap. Non temere — Avrai delle carte false da me.

Pul. Tu fusse juto mpazzia! Mme vuò fa mpennere co Sciorella appesa ncanna?

Il Cap. Senza un poco d'impostura non si può far fortuna. Non paventare — Mi avrai sempre vicino, e talvolta sarò visibile soltanto a te — (*apre la tunica*) Ecco il mio abito . . . (*si mostra come nel Prologo*).

Pul. Che bello vestito! E pecchè te commuoglie accosì?

Il Cap. Non cale a te saperlo — Vieni, il Capriccio della Fortuna ti guiderà, ed avrai sempre delle gioie inaspettate.

Pul. E jammo — Statte a vedè ca t'è venuto lo crapriccio de farme abbuscà una inaspettata e capricciosa mazziata (*Viano*).

SCENA III.

Gran sala nel palazzo feudale di stile antico — Nel fondo una gran porta vetrata, che sporge su d'un terrazzo.

Alla dritta un tavolino riccamente coverto — Una gran seggiola — Sedie dall'uno, e l'altro lato del tavolino, sopra del quale un'urna di cristallo con iscrizione all'intorno — *La sorte* — Entro l'urna delle cartine rosse — Sul medesimo tavolino un vassoio d'argento ed entro un anello, una ghirlanda di rose ed un velo ricamato in oro — Due sacchetti di color rosso pieni di monete di oro — Un grosso libro con iscrizione —

Leggi del Feudo Scanadori — Un tappeto rosso a terra— Recapito da scrivere — Alla sinistra di fronte al tavolino del Preside, una piccola tavola coverta semplicemente con recapito da scrivere, e varj fogli di carta — Una seggiola. Una pelle d' orso distesa a terra.

Entrano dal terrazzo i Seniori, poi Sergio, con gli Scherani precede il Preside D. Bellisario in abito pomposo — I Seniori s' inchinano, e poi prendono posto intorno al tavolino a dritta. D. Bellisario si asside su la gran seggiola — Sergio resta nel fondo con gli Scherani — Poscia entrano il Notaio Crispone, che dopo di aver inchinato il Preside va a sedersi all'altro tavolino, Lattanzia, e molti villani e villanelle, fra le quali è Fiorilla da contadina — Restano nel fondo dall'altro lato degli Scherani — In fine un messo de' Seniori.

Seniori.

Dell' anno il giro è già compito,
Come richiedono le prische leggi,
Tu sommo Preside compisci il rito,
Agita l'urna, lo sposo eleggi.
Rendi felice, avventurata
Quella donzella che sortirà;
Poscia da noi la fidanzata
Del roseo serto si cingerà.

(*Ad un cenno del Preside si avanza nel mezzo il messo — Egli spiega una tela, su la quale vi sarà scritto a grandi caratteri di oro*):

A norma degli statuti, e delle leggi emanate da' nostri Feudatarî, e sanzionate dall'ultimo estinto Feudatario, oggi avrà luogo l' estrazione dall'urna d'una donzella povera, la quale dovrà maritarsi a spese dell'erario Feudale; ricevendo i parenti della sposa mille monete di oro — Lo sposo poi sarà prescelto dal Preside col pieno assenso de' Seniori.

D. Bel. Silenzio -- alla magnanima

Opra m' accingo — Olà —

(*Tutti si alzano — Nel mentre D. Bellisario agita più volte l'urna, gli altri sottovoce dicono*).

A 4, e Coriste.

Fior. (O Sorte, ti desidero
Soltanto avversa me !)

Cris.)
Sat.) (Deh ! tu fortuna arridimi,
Altro non chieggo a te...
L' oro promesso, cupida
Gioja ha destata in me).

Ser. (Ascesse mo da chella (*indicando l'urna*)
Chi mo sta ncapo a me).

Vil. (Foss' io quella donzella,
Sarebbe un ben per me).

(*Un momento di silenzio — Il Preside estrae dall' urna una cartina rossa, e la svolge*)

D. Bel. Udite.

Fior. (Oh ! cielo, io palpito !..)

Sen.)
Cris.)
Lat.) Leggi. — Chi mai sortì ?
Cor.)

D. Bel. — *Fiorilla Melofioccolo*

Tutti — Fia vero !

D. Bel. È scritto quì

(*Nel mentre che la cartina gira sotto gli occhi dei Seniori, tutti gridano* — Viva la Sposa — *D. Bellisario prende per mano Fiorilla e la conduce avanti.*

D. Bel. Ti avanza — Sei tu libera
O nutri nel tuo core
Ardente fiamma indomita,
Segreto, antico amore ?
Se taci, e a me non sveli
Quanto nel cor tu celi,
E corri il nodo a compiere,
Togliendo ad altra il bene
Di stringere l' imene;

Provato il tuo delitto,
Uso farò del dritto,
Secondo che prescrivono
Le leggi. (*prende il libro delle leggi e prosegue*)
Condannata
Sarà la fidanzata
Prima in un duro carcere
Fra sanguinose ingiurie...
Poscia in perpetuo esilio
La perfida morrà.

Sen. Sei libera?
D. Bel. Rispondi.
Fior. (Che dir?)
D. Bel. Tu ti confondi?
Lat. (*facendosi innanzi, e cercando di svusare la confusione di Fiorilla.*)
È una ragazza ingenua...
(*Poi subito all'orecchio di Fiorilla, minacciandola*)
(Trema di me!)
D. Bel.)
Senio) Fa core.
Cris. (*facendosi innanzi, e poi subito all'orecchio di Fiorilla come Lattanzia*),
È il verginal pudore
Che vieta di rispondere...
(L'antico, occulto affetto
Non palesar...)
D. Bel.)
Senio) Sei libera? (*più forte*)
Fior. (*Scossa dalle minacce, ed atterrita dagli sguardi feroci di Crispone, e di Lattanzia risponde ingozzata dal pianto*)
Io?.. sì —
D. Bel.)
Senio) Piangendo hai detto
Ti sì! —
Fior. Frenar le lagrime
Non posso in tal momento,

Arcano un turbamento
Mi forza a lagrimar.
(Toglimi, o ciel lo strazio
Di questa vita amara,
Qual vittima su l'ara
Non farmi trascinar)

D. Belli Quel pianto intendo — è il giubilo
Che una ragazza prova,
Quando promessa a un giovane
La mano sua si trova.
Ed io benchè son vetero,
Vi parlo schietto schietto,
Un cor che sente i palpiti
Ho chiuso anch'io nel petto.
Credo lo stato nubile
Sia privo di contento
Se ascolto un matrimonio
Un matto allor divento —
Senza una sposa tenera
Che mitiga gli affanni,
Il vivere è durissimo
Nella canuta età —
Ma pur quand'era giovine
Talora rifletteva,
Che spesso il matrimonio
Non lieto ti rendeva —
Tra cinque o dieci bamboli
Il tuo cervello s'agita,
I sonni tuoi si turbano,
Ti rendono frenetico,
In somma il matrimonio,
È un peso assai terribile,
Per cui rimasi celibe
Fin nella tarda età.
Ragazze, perdonatemi
Se chiaro v'ho parlato. . .
Ma questo è il matrimonio
Fa l'uomo desolato,

Perchè la moglie è un aspide,
Perchè la moglie è vipera,
Che morsica, che attossica,
Ti porta la miseria ...
E un mare ch'è in burrasca,
Un mongibello, un fulmine,
Che strepitando casca...
Ragazza, tu perdonami, (*a Fior.*)
È questo il mio pensier,
Però tu versa lagrime
Di gioia, e di piacer.

Tutti meno Fior. Evviva, evviva il Preside,
Evviva il suo pensier.

Sen. Lo sposo eleggi —
Fior. (Ah! misera!)
Vil. Voi, forse? ... in quest' età?. . .
No, no ragazze amabili;
Eccolo, è questi -- (*presenta Sergio ai Seniori*)
Fior. Ah!
Tutti Egli!
Ser. (Aggio vinto!)
D. Bel. E voi
Che dite?
Sen. È caro a noi
D. Bel. L'accetti? . . . parla . . .
Fior. (Oh! strazio!)
Ser. (*amorosamente a Fiorilla, e pavoneggiandosi*)
Ppe tte sta ccà sta spada! . . (*indicando il ferro che gli cinge il fianco*).
Latt. *Cris.* (*all'orecchio di Fior. subito, minacciandola*)
Non ricusarlo, bada!
Senio *D. Bel* L'accetti?
Fior. Sì . . .
Senio. *D. Bel.* Lo giura —

(*Fiorilla tremando protende la destra in atto di giuramento*)

È la . . . mia . . . fè . . . sicura . . . .

Un Seniore presenta il vassoio, e D. Bellisario prende la ghirlanda, ed il velo.— Un altro Seniore dà l'anello a Sergio. — Crispon siede al tavolino ed incomincia a scrivere. — Fiorilla è immobile.

D. Belli.) Il serto cingi o giovane,
Senio) E il velo nuziale.

(*Le pongono il velo, e le adattano la ghirlanda di rose sul capo. — Sergio dall'altra parte amorosamente le mette l'anello al dito, dicendo*)

Ser. Piglia l'aniello, e stipalo!...
Fior. (Oh! istante a me fatale!)
D. Bel. Silenzio—voi stendetevi (*a Crispone che scrive.*)
Di nozze la promessa...
Cris. Le firme...
Ser. Piglia chessa (*sottoscrive, e poi si volge a Fior. conducendola a firmare.*)
Va scrive... firma ccà.
Cris (*alzandosi, e dando il contratto al Preside.*)
La scritta è terminata —
D. Bel.)
Sen.) (*con tuono solenne*) Fiorilla è fidanzata!
D. Bel. Ora il promesso premio
Ricevano i parenti. (*prende i due sacchetti di monete, e li consegna a Crispone, ed a Lattanzia.*)
Cris.)
Lat.) (Mille monete! oh! giubilo!)
Fior. (Oh! ciel, de' miei tormenti
Ecco l'infame prezzo!)
D. Bel. Sia tratta in quella stanza (*indicando la stanza a sinistra.*)
Come à prescritto il rito.
Secondo poì l'usanza
Al nuzial convito
Noi tutti assisteremo,

Con essa mangeremo.
Sarà colà onorata,
Servita, e festeggiata,
Fin che del nuovo giorno
Il sole spunterà...
Domani poi su l'ara
Il nodo stringerà.

Fior. Destino feroce, destino spietato,
Ti pasci del duolo che infrange il mio core.
Ah! meglio un avello m' avessi apprestato.
Supplizio di morte la vita è per me !
(gli altri circondano Fiorilla)

Tutti.

Esulta, gioisci, felice donzella,
Amore di rose ti schiude il sentiero,
Di nuovi contenti la vita ti abbella,
Di lieto avvenire si mostra foriero.
Domani pomposa, in vesti di sposa,
Più bello il sembiante su l'ara parrà.

Ser. Ppe tanto contiento mme sbatte llo core,
Mo chesta fatella potraggio sposà.

Fiorilla è condotta nella stanza a sinistra da D. Bellisario, i Seniori, Lattanzia, Crispone, e Sergio, — Le villanelle viano — Intanto si toglie tutto dalla scena, rimanendo due seggiole. — Gli scherani entrano.—Ritornano nuovamente D. Bellisario, Sergio, Lattanzia, Crispone, ed i Seniori.

D. Bel. Eccellentissimi Seniori ora bisogna disporre pel banchetto. — La cerimonia è finita. — La mia immensa autorità vi licenzia. *(I Seniori escono con le villanelle.)*

Cris. Signor Preside che cosa si dice del nuovo feudatario ? Chi ereditera ?

D. Bel. Oh! bella... il fratello secondo, il Marchese Scanadori; e già da gran tempo corre voce che vorrà darci una subitanea sorpresa.

Lat. Son desideroso di conoscerlo... vedere se è bello... affabile come l'estinto fratello...

D. Bel. Anch' io... Venga, venga a visitare il suo feudo, i suoi territori terreni, ed i suoi vassalli.. troverà tutto in regolare regolarità mercè la mia testa.

Ser. Lle voglio presentà la squatra che commanna Sergio Scippascippa, che taglia tre cape con na sciabolata,..

D. Bel. Basta dirlo mio nipote..

Ser. E po mo mme sento cchiù curaggiuso... Aggio avuta la mogliera che voleva. — Sciurella m' aveva nchiuvato sto core d' urzo. — La verità l'aggio da dicere... Essa m'à volnto sempe bene, ma non troppo voleva senti sto matremmonio.

Cris. Era il rossore... capisci... infine è una ragazza...

Lat. Così sono le donzelle... Io per esempio...

Ser. Vuje?

Lat. Già, io — Non ho voluto sentir mai parlar di matrimonio, ma ora se trovassi un uomo di mio genio... forse...forse.., diventerei moglie... (*guardando D. Bellisario con significato.*)

D. Bel. (Mi guarda la brntta vecchia!)

Ser. Si notà, mo simmo pariente, può sta sotto la protezione mia . . .

Cris. Io non desidero altro, che rendi felice la mia povera pupilla . . . Essa è priva di beni di fortuna . . .

Ser. Appila . . . Sciorella s' è collocata bene . . .

D. Bel. Te l'assicuro . . . e poi basta dire che Sergio è mio nipote . . .

Lat. (c. s.) Quanto volentieri mi collocherei anch' io . . . ma se deggio perdere la libertà nel fiore degli anni miei, voglio un uomo grosso... insomma un grande, un uomo in carica . . .

D. Bel. Approvo . . . (Ih! vecchia sdentatà!)

(*Si ode un romore di vettura*)

Ser. Vedimmo . . . (*escono tutti sul terrazzo, ed osservano*).

D. Bel. (*sorpreso guardando*) Che guardano gli autorevoli occhi miei!

Cris. La carrozza è fermata . . .

Lat. Che magnifico treno!

D. Bel. I Seniori, e gli abitanti hanno fatto una circolazione intorno ad essa.

Cris. La lasciano . . . vengono quì . . . (*Rientrano tutti*).

Ser. Songo propeto curioso de sapè che robb'è . . . Mo nce vo, si nce fosse abbesuogno de sta spata mme nce trovarria . . . che golio tengo sta jornata de taglià mane, recchie, ed uocchie!

D. Bel. (Che nipote, che nipote! (*gongolando di gioia*).

SCENA VI.

(*Entrano frettolosi i Seniori e le Villanelle, con molte comparse di villani — I predetti*)

D. Bel. Che avvenne!

Cris. Parlate . . .

Ser. Priesto decite . . .

(*Un momento di silenzio — Poi le Villane incominciano, indi i Seniori*).

Donne

Là dove frondosa la quercia s'innalza
Raccolte eravamo a piè della balza,
Quand'ecco scorgemmo entrar nel villaggio
La nobil vettura d'un grande in viaggio —
A briglie disciolte spumanti corsieri
Traversano ratti gli angusti sentieri
Incerte, sorprese al caso impensato
L'avviso a recarne ciascuna affrettò.

Uomini

Il volgo spingendo d'intorno adunato
Corremmo al fragore che s'era destato —
Due ricchi signori quì mai ravvisati
Trovammo in vettura che in piazza fermò.

Movemmo un' inchiesta ai nuovi arrivati
Un d'essi gridando, di voi dimandò.

D. Bel. Il nome à svelato?
Coro Ne ha fatto un mistero!
D. Bel. Che volto dimostra?
Coro È bianco, ed è nero!
D. Bel. Le vesti?
Coro Son tali, ch'ei solo adoprò
Gli altri Che dite?
Coro È davvero bizzarra figura!
Gli altri È l'altro?
Coro Più nobile a tutti sembrò.

Tutti

È strana pur troppo cotesta avventura,
Il Ciel ci preservi da qualche sciagura!
Incogniti sono! che mai si farà?
Che mai quì li tragge?... all'erta! chì sa!
Silenzio, e l'arcano potremo scoprir...
Corriamo, corriamo, prudenza ed ardir...

Ser. Va trova che vonno? attiente! chì sa!
Corrimmo, corrimmo, cercammo appurà.

(*Vanno per uscire celeramente, ma si arrestano ad un tratto sotto la soglia*)

SCENA V.

Si presentano Pulcinella ed il Capriccio, che vestirà da confidente del Marchese Feudatario — Detti.

Pul. Alto là, imbelle turba!
Cris. (Saranno gl'incogniti!)
Ser. (Comme è brutto chisto!)
Lat. (Qual nuova figura!)
Il Cap. (*piano a Pul.*) Serietà e sostenutezza!
Pul. Aggio ntiso.
D. *Bel.* Signori . . . quali preghiere debbo ascoltare da voi? Supplicate, e presto . . .
Il Cap. (*piano a Pulcinella, e sempre così*) Dimanda del Preside

Pul. Va bene (*Si volge a D. Bellisario in autorità caricata*) Dimme, addò sta lo Priesteto?

D. Bel. Vuol forse il Preside? Fissate in me le lucerne, son io.

Pul. Voi?

D. *Bel.* Sì.

Pul. Voi veramente?

D. *Bel.* Senza dubbio.

Pul. Non me ne mporta niente — Io per verità accosi vestuto v'avea pigliato ppe mulo de procaccio.

D. *Bel.* Bel paragone! Che volete, adunque?

Pul. (*piano al capriccio*) E mo che aggio da dicere?

Il Cap. (*dandogli alcune carte e piano*) Presentagli queste carte . . ,

Pul. (c. s.) E si po abbusco?

Il Cap. È teco il Capriccio.

Pul. E sì pe capriccio m'accideno?

Il Cap. La Fortuna ti assisterà!

Pul. Priesteto, piglia ccà . . .

D. *Bels* (*prende i fogli, e legge fra se, dopo esclama sorpreso*). Occhi miei, che leggeste! Oh! Numi del settimo epiciclo! Giù, giù, . . i cappelli . . . inchinatevi . . . prostratevi . . . atterratevi . . . . subbissatevi innanzi a lui — Egli è il fratello seeondogenito del fu Barone feudatatario. . . Ecco i titoli. . . Egli è S. E. il Marchese Scanadori, uno de'primi feudatari del Piemonte.

Cris. Scanadori!

Lat. Scanadori!

Ser. Scanadori!

Pul. E vì che sorpresa! Sissignore, io sono il Marchese Scannatore...

(*Tutti corrono a baciargli la mano, affollandosi, gridando*).

Tutti. Eccellenza. Eccellenza!...

Pul. Oh! oh! oh! ca vuie me scamazzate... (*piano subito al Capriccio,*) E mo che aggio da fa?

Il Cap. Parla sempre sostenuto...

Pul. E si no mme vene sto sternuto?

Il Cap. Imbecille!

Pul. E va ca so piccerillo... Io comme parlo co lo sternuto si non mme vene? Quanto sì nnoglia ?.

D. Bel. Eccellenza... volete sedere...

Pul. Sì datemi una polletrona

D. Bel. Eccola (*accosta una seggiola.*)

Pul. (*sede*) Incomincio, ed incominciando dal principio, dico che voglio mo proprio llo taffio...

D. Bel. Taffio?... Eccellenza... scusate... non capisco...

Pul. Taffio.. ciuccio, vuol dir mazzeco...

D. Bel. Ah! intendo... una colezione...

Pul. Già (Allommanco potesse farme na magnata!)

D. *Bel.* Perdoni, V. E. la colezione anche per questa persona? (*indicando il Capriccio*).

Pul. Esso lui non mangia, quanno magno io,.. Egli è il mio Segretario segreto di tutta la segreteria.

D. Bel. Presto... dirupatevi, e portate una refocillazione. (*due villani escono*)

Pul. Priesteto?

D. *Bel.* Preside, Eccellenza...

Pul. Intanto che aspetto llo taffio mazzecatorio, come capo di tutto il paese voglio conoscere tutti gli uomini, lle femmene, lle bestie, gli animali soggetti al mio feudo, e principiando dagli animali, voi chi siete?

D. *Bel.* Eccellenza, io sono...

Pul. Zitto, ho capito. — E tu?

Cri. Crispone, notaio del...

Pul. Basta, ho inteso...

Ser. Zì — zì, non m'avarrà visto ancora... (*piano a D. Bellisario*) perciò non mme dice niente,

D. *Bel*, Fatti avanti. (*piano a Sergio*)

Pul. E tu po?

Lat. Sono Lattanzia che...
Pul. Zitto, ho preinteso... E questo vottazziello chi è
Ser. (M'à chiammato vottazziello! che pacienzia!)
Pul. Guè... a te... chi sì?
Ser. Songo Sergio Scippascippa...
Pul. Zitto, ho inteso...
Ser. (*piano a* D. *Bellis.*) Zì — zì, ave raggione che è feudatario, si no lo faceva tanto lo piezzo!
D. *Bel.* Oh! ecco la colezione. — (*Vengono i due villani, recando un vassoio d' argento con latte, the, cioccolatte e biscotti ecc.* D. *Bellis. versa la bevanda a Pulcin.*)
Pul. Che robb'è chesta?
D. *Bel.* Cioccolatte, the... rum... rosolio... biscotti...
Pul. Quì non si usano viscuotte de granodinio, e patate? Chisto so troppo leggiere... E po sta robba cauda non è pel mio stomaco... Ccà non nce sta asprinia, e maraniello? (*beve e mangia*).
R. Bel. Che dice V. E.
Il Cap. (*piano*) Non dir sciocchezze...
Pul. E zucame, zucame...
Ser.) Sto Feudatario mmè propeto antipateco! Mme stanno frienno lle mmane.. (*cade dalle mani di*
Pul. A tte, leva ste grastole,.. *Pulc. la tazza.*)
D. *Bel.* Ma io...
Pul. Io commanno... E tu asc!utta sto nfuso ccà nterra...
Ser. Ma io songo Sergio Scippascippa...
Pul. Si na bestia cchiù de me... (Uh! mmè scappata!)
Il Cap. (*c. s.*) Bada a te...
Pul. E dalle, dalle...
Ser. (*asciugando il suolo col moccichino*) (E pure llo scanno).
D. *Bel.* (*raccogliendo i frantumi*) (Oh! Preside a che sei ridotto!)
Pul. E voi, scostate sta seggia...

Cris. Ma io sono un pubblico notaio...

Pul. Zitto, o te scasso lli protecuolle... Segretario?

Il Cap. Comandi, eccellenza...

Pul. Pavate llo cafettiero... e fate la nota al mio cassiere. Adunque riepilogando il non ancora principiato interrogatorio, informatemi di tutto quello che si fa.

D. Bel. Oggi secondo la norma delle leggi feudali approvate ancora da vostro fratello si è tirata la estrazione...

Pul. E che cosa è uscito? Io tengo no viglietto de na dicinca... dite i numeri,..

D Rel. Quali numeri? L' estrazione dall' urna di una donzella da maritarsi...

Pul. E tutte queste sono donzelle da maritarsi con l' estrazione?

D. Bel. Sicuramente.

Pul. Non mme piace sto sistema. — Fratemo è no ciuccio...

D. Bel. Cioè fu.. volete dire?

Il Cap. (piano) Asino, non dir bestialità, rimedia.

Pul. (*credendo di dover rispondere così a D. Bellisario ripete forte.*) Asino, non dir bestialiià, rimedia...

D Bel. Io non intendo...

Pul. Ecco ccà... ho detto male... mio fratello era ciuccio, ma però quanno llo veco...

D. Bel. V.E. scherza.. Ma vostro fratello è morto..

Pul. È mmuorto! Ed io non llo sapeva...

D. *Bel.* Ma voi parlate in modo...

Pul. Che non capisce niente... (Ave raggione, si non capesco io, comme l'à da capì isso..)

D. *Bel.* Ma vostro fratello non è più...

Pul. Già... mio fratello è.. non è.. già.. fu, fu.. É muorto sì o no?

D. *Bel.* È morto.

Pul. É quanno è muorto, lassammolo stà... *(piano al capriccio)* (Io mme so mbrugliato!)

Il Cap. Vuoi parlar troppo, e così accade,

Ser. Zi — zi.. chisto mme fa votà lla capa.. (*piano a* D. *Bellisario*).

D. *Bel.* Pazienza, nipote..Questi Signori così sono, sempre faceti.

Ser. Sì lloro so fracete, pecchè vonno nfracetà a nuje?

Cri. (E curioso costui) *(piano a Lattanzia).*

Lat. Mi sembra uno sciccco!

Il Cap. (*c. s.*) Dimanda della giovane uscita dall'urna...

Pul. Seguitando il terminato trascurzo, dicite, chi è asciuta?

D. *Bel.* Una giovinetta, la quale è fidanzata a cotestui...

Ser. Songo io llo zito, e pozzo dicere ca s'ave pigliato n'ommo de coraggio...

Pul. Bù... spara... spara...

Ser. (Ahu! Zi, *zi,* tienemo ca mo lle levo netta netta lla capa).

D. Bel. Frenati, sei mio nipote (*fra essi*)

Pul. Addò sta la figliola ?

D. *Bel.* È in quella stanza.

Il Cap. (*c. s.*) Dimanda di vederla . . .

Pul. Se po vedè ?

D. *Bel.* Signore non mi par conveniente. . .

Pul. Tu che cunte (lla voglio) vedè . . .

Ser. Ma io songo lo zito . . .

Pul. Ed io tte smosso . . . (*correndogli addosso*)

Ser. Scusate , accellenzia . . .

Pul. Portateme lla sposa, e doppo jatevenne tutte quante. Voglio rommanè col mio segretario secreto, e co essa. . .

D- *Bel.* Ma perchè ?

Pul. Voglio vedere se è di mio genio . . .

Ser, Ma lo genio ave da essere llo mio. . . Vuje che ve mporta ?

Pul. Mme mporta. Io sono il feudatario , e voglio

conoscere, ed approvare tutte le nozze.
Priesto, o non te faccio fa cchiù lo Priesteto a nisciuno.

D. *Bel.* (*piano a Sergio*) Bisogna contentarlo. . .

Cris. (*piano a Lattanzia.*) Costui potrebbe rovinarci . . .

SCENA VI.

(D. *Bellisario che sarà entrato ritorna con Fiorilla velata.* Detti).

D. *Bel.* Eceola (*piano a Fiorilla*) Riservatezza, e rispetto col feudatario.

Pul. Uscite . . .

D. *Bel.* Resteremo in aguato (*fra essi*)

Ser. Io purzì . . . (St' affare non mme persuade!)

Cris.)
Lat.) Andiamo (*entrano a dritta, salutando Pulcinella. I Seniori e le Villane con gli Scherani escono pel fondo.*)

Il Cap. (*c. s.*) Ordina che si togliesse il velo . . .

Pul. Toglietevi quella pezza, che oscura la vostra prospettiva . . .

(*Fiorilla alza il velo. Pul. è sorpreso estremamente nel riconoscerla. Corre ad essa estatico per la gioia.*)

Pul. Uh! che veco!
Fior. Pulcinella!
Mio tesoro!
Pul. Mia ntretella!
Dell' amata pecorella
Lo craparo torna al piè!
Fior. Ti ritrovo!
Pul. T' aggio asciata!
Fior. Oh! supremo mio piacer!
Il Cap. Hai la bella ritrovata,
Ecco, vedi il mio poter.
Fior. Ah! mio bene . . . ah! tu non sai
Quante lagrime versai
Da quel giorno che privata
Fui di te dall' empio fato.

Vissi mesta, abbandonata,
Ora il cor m' hanno immolato.
Ma ti veggo, e in me rinasce
La speranza dell' amor . . .
Tu mi togli dall' ambasce,
Che infrangevano il mio cor . . .

Pul. Io dal dì che te lassaje
N' aggio vippeto, e magnato,
Cchiù arrecietto non trovaje.
Songo strutto, ed asseccato . . .
Che sta panza è fatta meza,
Co lli rine si azzeccò.
Mo te smiccio, e chisto core
Zompa, abballa ppe l'ammore . . .
Siente, siente comme ntoppa
Da lo pietto ascì pretenne,
Mo va sotto, mo va ncoppa,
Scenne, saglie, saglie, e scenne . . .
E no cancaro mo ncuorpo
Questo amor mi sviluppò . . .

Il Cap. Favellate più sommesso . . .

SCENA VII.

D. Bellisario, Crispone, Lattanzia, e Sergio si presentano, e restano in disparte parlando sempre fra essi. I predetti.

D. Bel.)
Cris.) Osserviamo . . .
Lat.)

Ser. Che d'è chesso?

Il Cap. Ponno udirvi . . .

Pul. E che mmalora
Ch' aje da fa tu non llo saje?
Nuie facimmo la mezz' ora,
Tu la guardia a nuje farraje . . .
Io llo saccio ca si masto
Quacche vota a smoccolà.

(D. Belli. Crisp. Latta. Sergio a 4)

Ser. Neh! zi-zi, chest' è cannela!

Cris.)
Lat.) Che figura si fa quà ?
D. Bel. Ma frenate la loquela . . .
Ser. Mo mme lanzo . . .
D. Bel. Aspetta quà.
Ser. Stotre...tre...tre...tre...tremmanno...
Ppe l'arraggia . . .
D. Bel. Ma ti frena . . .
Ser. So no corzo , no levriero . . .
D. Bel. Vedi tu che il candeliero
Siamo in cinque a smoccolar . . .
Fior. Come sei tu quì arrivato ?
Pul. Lo crapiccio m' à portato
Fior. Come sei tu feudatario ?
Pul. L'addimmanna al segretario.
Fior. Dunque tu ?
Pul. Son Pulcinella
Il Cap. (*piano*) Ncarne ed ossa , sango e pella . . .
Stolto , taci !
Pul. Uh ! che rapata !
Ma che buò, sì mm'è scappata! (*piano*)
D. Bel.(*c. s.*) Egli è un furbo !
Cris.)
Lat.) Un impostore !
Ser. Cana sgrata ! fauzo core !
Fior. Quì restar con te non posso . . .
Ah ! se il Preside quì viene . . .
Pnl. Co no punio te lo smosso ! . . .
D. Bel. (Non ci è male ! molto bene !)
Fior. Giunger puote il fidanzato !
Pul. Isso è bello e stravesato!
Fior. Il tutore , la mia zia . . .
Pul. Vatto ad isso , e a chell' arpia . . .
Il Cap. Cessa ... cessa ... (*volendo distaccarlo*
Pul. M'aje zucato ! (*da Fior.*
Io ppe chesta so abbampato !
Arrepara...chià...mantiè...
Mo na goccia... afferra a mme. . .

Pul. Dolce amor, creparti al piede
Voglio almeno . . .

(*Egli cade a'piedi di Fiorilla, e subito D. Bellisario, e gli altri entrano nel mezzo, e si frappongono*)

D. Bel.
Cris.
Lat. Ah ! birbo... olà !
Ser.
Fior. (*getta un grido*) Ah !
Pul. (*alzandosi subito*) (Mo vide che succede!)
Mo nc' abbusco nzanetà.
Il Cap. Fa coraggio e quì son io. (*piano a Pulcinella.*
Non tremare. . .
Pul. Che volite?
Sto facenno il fatto mio
E a mmiscarve ccà venite !
D. Bel. Ma . . .
Pul. Sta zitto . . .
Ser. Io po...
Pul. Appilate...
Cris.
Lat. Io però . . .
Pul. Non pepitate . . .
Io ccà songo . . .
D. Bel.
Cris. } Un impostore !
Lat.
Ser. No frabutto mpallatore !
D. Bel. Voi l'avete a lei svelato . . .
Pul. (Comme m' anno terziato!)
D. Bel.
Cris. } Voi non siete il feudatario,
Lat. } Presto, uscite, via di quà . . .
Pul. (Lle varrate il calannario
Sta jornata mettarrà !)
Ser. É Sciorella sposa mia!
Pul. Comme ncentra adesso uscia?

Ser. So lo sposo, so lo zito...
Pul. Io te ceco co no dito!
D. Bel. Mio nipote è il fidanzato...
Pul. Che puozz'essere scannato!
Cris.)
Latta) Che pretendi, mascalzone?
Pul. Mo ve sono no mmascone!
D. Bel. E voi là non favellate!
Il Cap. Non si mischia un segretario...
D. Bel. Che con massima decenza
All'amor teneva mano...
Il Cap. Temerario!
Pul. (*piano*) Agge pacienza,
Chest'attocca a llo mezzano!
Jatevenne a lla mmalora
Non mme state a nfracetà...
Nuje tornammo a la mez'ora,
Mentre fanno società.
(*Pulcinella prende per mano Fiorille e*
D. Bel. Oh! per bacco, non conviene
Che foss'io da te oltraggiato,
Forza ignota mi trattiene,
Io non so chi m'ha frenato!
Va profitta mascalzone
D'un momento di fortuna,
Io compiango uno scioccone,
Che non ha potenza alcuna.
Se non parti sul momento,
Ti assicuro, ti prometto,
Che stringendo l'argomento
Male assai terminerà.
Tu vedrai che m' ingalluzzo,
Sembrerò davvero un pazzo,
Come polve ti sminuzzo,
Prenderò di te sollazzo...
Come fossi un cane bracco
Io ti addento, e poi ti fiacco...
Ti riduco a pezzi a pezzi

Senza speme di pietà

Ser. La porpetta da lla vocca
Non mme lieve te lo ghiuro
Poveriello chi me tocca,
Bonanotta, è fatto scuro.
Quanno chesta s'è mperrata (*mostrando la spada.*)
Lesto faccio na salata
D'uocchie, recchie, d'osse e pelle
De cervelle; e coratelle.
Si soltanto no sternuto
Mo mme vene, si speduto...
Donca pienze, e po resuolve
Comme t'aje d'arrevolà.
Ma si cchiù mme faie llo tuosto,
Io mme metto cca a lo mpuosto
Donco fuoco po a lo miccio...
Comme a fruvolo m'appiccio
Quatto botte te sommozzo,
Po t'accido, po tte strozzo..
Piezze, piezze, piezze, piezze
Restarraje senza pietà...

Lot. Iə ti giuro, abbenchè vecchia
Che un'ingiuria non sopporto,
A lasciarla ti apparecchia,
O paventa, tu sei morto.
Brutto ceffo, brutto, brutto,
Credi a me che non è tutto...
Ti riduco a pezzi a pezzi
Senza speme di pietà.

Cris. Come zio della donzella
Io m'oppongo a quest'amore,
Ben conosci che di quella
Destinato è ad altri il core.
Quì ti parlo secco, secco,
Ogni detto ti rimbecco...
Questa pillola nel gozzo
Credi tu che non ingozzo...

Ti riduco a pezzi a pezzi
Senza speme di pietà.

Pul. A mmalora ve ne jate
Mme lassate, ve scostate,
Vi che vernia, che scoglietta
Chi mme tilleca, chi appretta...
So no vufero stezzuto,
So no ciuccio ch'è pugnuto..
So no piecoro che tozza,
E ve pozza stravesà...
Scigna, scigua, brutta vecchia,
Io tte straccio sta pellecchia...
Guè, tte sciacco, brutto micco,
Si mme saglie cchiù lo cricco...
Viecchio brutto marmottone,
Spenno a tte sto peruccone...
Brutta smorfia de notaro,
La crianza mo te mparo...
Io mmo schiatto, schiatto, schiatto,
Si no scappo mo da ccà...

Fior. Deh! pietà del pianto mio,
Del mio core lacerato!
È innocente, sventurato,
Non ha colpa a questo amor...

Il Cap. Vieni meco, sciagurato,
Troppo sciogli all'ira il corso,
Ma da me sarai salvato,
La Fortuna è teco ancor.

(*Il Capri: rapidamente trascina Pulcinella* fuori *il Preside afferra Fiorilla che tanta fuggire, e resta con Latta. Sergio e Crispe, corrono ad inseguire Pulcinella ed il Capriccio.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

(Il teatro sarà parapettato, e rappresenta un'orrida caverna, quasi in forma circolare, la di cui picciolissima porta d'entrata è nel mezzo. Da un forame praticato nell'alto, ed in gombro di cespugli, e di spine penetra poca lace. Una porta ferrata a sinistra. Una scala di legno è appoggiata al muro dalla parte dritta.

Alzata la tela, si ode un rumore di chiavi. La porta nel mezzo, si apre, ed inoltrano gli scherani con faci accese trascinando Fiorilla. Uno di essi porta un fanale, un vaso d'acqua, ed un nero pane, un altro apre una botola, e poi forzano Florilla a discendere.

Coro

Scendi, scendi sciagurata,
Fra le tenebre vivrai,
Hai la legge conculcata,
Quì la colpa sconterai.
Poi provata dal Consiglio
La tremenda verità...
Se sei rea, lontano esiglio
Infedel, ti aspetterà.

Fior. Crudi, barbari! tacete...
Già la morto in cor piombò!
Se di sangue il cor pascete,
Tutto. tutto il verserò.

(Uno degli Scherani pone la scala nella botola — Fiorilla presa l'acqua il pane ed il fanale discende. Vien tolta la scala, e la botola si chiude. Intanto si picchia alla porta d'ingresso.

Uno scher. É questi il Preside (*apre*)

SCENA II.

D. *Belisario in abito semplice e detti.*

D. *Bel.* Ebbene, miei fedeli manigoldi fu imprigionata, ed atterrata nella botola la delinquente?

Uno Sch. Si, è discesa.

D. *Bel.* Eh! voglio dare un esempio esemplare.

Uno Sch. Ed i suoi parenti?

D. *Bel.* Il notaio e la sorella? Essi sono restati scombussolati. Già adesso Fiorilla appartiene alla giustizia, ed essi non hanno più autorità su di lei... anzi dovranno restituire all' erario le mille monete. Volevano esser presenti al giudizioso giudizio, che fra poco farò con i Seniori in questo luogo, ma io opposto mi sono.

Uno Sch. Ma essi ignoravano o pur no questo amore?

D. Bel. Ignoravano. o fingevano d'ignorare...

Uno Sch. Ma si deve provar la sua colpa...

D. Bel. Basterebbe aver trovata a' suoi piedi un bipede, ma secondo le leggi legislative del paese, dobb'amo udire da lei la confessione, e poi sarà decapitata..,

Uno Sch. Decapitata! che dite? esiliata ...

D. Bel. È lo stesso... Ah! povero nipote! Immaginate, vuol far sangue, e non duro poco fatica a trattenerlo... sono ancora rabbiato che non ha raggiunto l' impostore feudatario col suo compagno... Ma se ritornano nel paese... Chi sa? È ben forte, sai, imbrogliare, abbacinare, imbacuccare la mia impercettibile capacità. Già mi persuado che noi altri uomini di talento siamo soggetti a causa del grosso sapere, prendere talvolta qualche equinozio. Ma basta così ... Ora che mi sono assicurato della chiusura di Fiorilla, vado a radunare il vilipeso concistoro de Seniori, e procederò alla condanna. Seguitemi avanti.

(*Gli Scherani seguono D. Bellis. Escono e chiudono la porta*).

SCENA III.

Restata vuota la scena, si vede calare dal forame su l'alto una scala di corde, e poi Sergio, che dura fatica ad aprirsi una via fra i cespugli, e le spine; poi lentamente, e sospettoso discende.

Ser. E che te cride ca l'ammore non mme fa rompere la noce de llo cuollo? Non boglia llo cielo e s'appurasse ca so sciso ccà dinto da llà mcoppa, povero a mme! Chisto è luogo proibeto... Già veramente, io so nepote de ziemo, e potarria mpattà... E sta scala ppe dò servarra? Io mo so sciso, e llo meglio non veco. Addò canca ro ànno nzerrato Sciorella? Io mo non l'avarrìa d'annommenà manco, ma che buò? M'ave perciato sto core tuosto comme a chillo de no vufero terzigno, ca non pozzo stà si non nce parlo— Aggio d'appurà da essa comme è ghiuto lo fatto quanno ave visto chillo piezzo de baccalà sciaputo, e doppo che non lla trovo nnozente, io purzì la perdono, e l'ajuto a fuì e mme scordo de chillo piccolo stutale che aggio tenuto stammatina. Allommanco m'ave da volè bene ppe chest' azione fuggitoria. Già Polecenella è scappato e non l'aggio potuto arrivà... Io cchè saccio chill'auto chiappo de mpiso lo difenneva, e nisciuno se nce fidava d' accostà... Ma si la sciorta mme lo facesse scontrà, llo voglio taccarià e farne tutto tarantiello.

SCENA IV.

(S'apre la porta ferrata, e si presenta Pulcinella, ed il Capriccio. — Detto.

Pul. No, famme meglio tonnina...

Ser. Che beco! Tu si chillo. co chillo. Mo tte voglio sdellommà.

Pul. Misericordia! Chisto fa addavero!

Ser. Tu comme staje ccà?

Pul. E tu comme sì trasuto? Si sciso da llà ncoppa?

Ser. Già.

Pul. E non t'aje rotta la noce de lo cuollo?

Ser. No.

Pul. E spero che te la rumpe!

Ser. Siente, io t'aggio sofferto, pecchè mme credeva ca fusse lo feudatario, e t'aveva da portà rispetto, ma mo mme voglio vennecà!

Pul. Aiutame, segretà.

Il Cp. Fermati.

Ser. Mo ve servo a tutte duje! (Mo aviso a ziemo, e metto tutto lo paese a rommore!) (*sale la scala e via.*)

Il Cap. Ma che, tu tremi?

Pul. Vuò sapè la veretà? io tengo na vermenara ncuorpo, che non saccio comme va..... Ccà dinto... sto scuro... nce fosse pericolo...

Il Cap. Eh! non paventare... son io con te...

Pul. Tu? e vorria sapè che aje fatto nfi a mo?

Il Cap. Come?

Pul. Li patte nuoste quà so state? So state de trovà Sciorella e sposà...

Il Cap. Ebbene, non l' hai ritrovata mercè mia...

Pul. E pò l'aggio perduta...

Il Cap. Dissi non temere, tu raggiungerai lo scopo...

Pul. Tu qua scopa e tressette...

Il Cap. Lasciati guidare, perchè senza di me...

Pul. Senza di te comme abbuscarria na sollennissima mazziata? Ma te pare... è cosa bona... nuje da dove simmo venute?

Il Cap. Per quella porta ignota a tutti. Il solo feudatario ne possiede la chiave, secondo il costume.

Pul. Statte a vedè cca pure ngalera mme faje fernì ppe scassacatenacce.

Il Cap. Eh! la Fortuna apre qualunque porta, abbatte ogni pericolo, il suo potere è immenso. Ecco tu adesso senza la Fortuna come potrestri ritrovar Fiorilla?

Pul. È lo vero, mme so scapacitato. Tu tiene no connutto parlatorio che faje scapece purzì no peccerillo de'trenta anne... Trovammo Sciorella, fuimmo, e doppo la voglio subbeto nguadià. E che nc'à da essere ppe sto paese! quanta parme de naso avarrà da crescere lo Priesteto, e chillo chiappariello de llo zito. Voglio fa no mmito gruosso assaie, lli meglio puorce de llo vicinato. Voglio fa na tavolata... mo nce vo, quanno faccio l'auta? Quanno more moglierema Sciorella, e m'attocca llo conzuolo.

Il Cap. (*ridendo*) Credo che sarò anch'io de' commensali?

Pul. E che saccio si mettimmo llo mesale...

Il Cap. Basta così, preparati a riveder Fiorilla... Vedi quella scala?

Pul. La veco. Va trova la funa ppe chi sarrà servuta...

Il Cap. Alzala e vieni meco.

Pul. Io non aggio fatto maje lo lampionaro...

Il Cap. Ubbidisci. (*apre la botola*) situa la scala.

Pul. (*esegue*) Maromè, l'hanno ngrottata comme a carne de vacca!

Il Cap. (*chiamando forte*) Fiorilla, Fiorilla.

Pul. (*gridando*) Oè, oè, oè...

Il Cap. Zitto tu...

Pul. E vo parlà semp'isso...

Il Cap. Eccola.

SCENA V.

Fiorilla sorte dalla botola e corre a Pulcinella rapidamente parlando, e con circospezione. Il Capri la chiude, e ripone la scala.

Fio. Ah! sei tu mio dolce amore!

Pul. Ah! Sciorella de sto core!

Fio. Tu ritorni a me vicino?

Pul. Son tuo fido pollicino...

Fio. Come sei quì penetrato?

Pul. Che sacc'io? so affortunato.

Il Cap. Schiudi il core a nuova speme,
Siete ancor tornati insieme...

Pul. Zitto, zitto, guatto... guatto...
Nuje scappammo mo da ccà...
Ca si veneno, sto fatto
A fecozze fenarrà.

Fio. Sì fuggiamo...

Pul. Si fuimmo...

Fio. Tremo!

Il Cap. Presto!

Pul. Mo corrimmo...
Scappa, scappa... allippa... allippa...
Io sarvà voglio sta trippa...

a 3.

Fio. Tutti uniti...

Pul. Insieme a me...
Io co ttico, tu co mme...

Fio. Son felice accanto a te.

Pul. Tu sarrraie mogliera a mme...

Fio. Ah! così... ti stringi a me...

Il Cap. Premierò la vostra fe...

Fio. Sposa tua, mio ben sarò...

Pul. Ma facimmo, priesto mo...

Fio. (*si divide da Pul. e si rivolge al Capriccio*)
Voi che tanto proteggete
Questo amor... mi difendete...

Il Cap. Non temer, sarai tu lieta...
Vieni meco...

Pul. (*vedendo che il Capriccio cortesemente invita Fiorilla a fuggire, incomincia a sentir gelosia, e cerca discostarlo, gridando e così sempre*)
Segretà!

Fio. Tremo, e palpito...

Il Cap. Ti accheta...
In me fida...

Pul. Segretà!

Fio. Tremo!

Il Cap. Spera...

Pul. Segretà!
Tu nce siente, segretà?
E pecchè tte vuò mmiscà?
Segretà, segretà, segretà, segretà?
(in prosa)

a 3.

Fio. Tutti uniti...
Pul. Insieme a me
Io co ttico, tu co mme...
Fio. Son felice accanto a te...
Pul. Tu sarraje mogliera a me
Fio. Ah! così... ti stringi a me...
Il Cap. Premierò la vostra fè...
Fio. Sposa tua, mio ben sarò...
Pul. Ma facimmo... priesto mmo...
Fio. Sì fuggiamo...
Pul. Sì, fuimmo...
Il Cap. Si fuggiam...

SCENA VI.

(Sono per fuggire per la porta ferrata, quando ad un tratto si spalanca quella di entrata, ed irrompono i Seniori, il Preside, Sergio, e Scherani, i quali fermano i fuggenti. Pulcinella è tremante. Fiorilla getta un grido. Il Capriccio resta immobile).

D. Bel.
Ser. } Fermate là.
Ser.
Pul. (Simmo fritte! bonasera!)
Fior. (Son perduta!)
D. Bel. (Che si fa?
Pulc. (Maromè! che sonagliera!)
Spalle mie v'attoccarrà!
Il Cap. (*accostandosi a Pulcinella tremante*)
Spera, spera la Fortuna
Anche quì ti assisterà.
Pul. Ma nsì a mo manco nisciuna
Mme n' à fatto combenà.

D. Bel. Senti, bipede impostore, (*al Capriccio*)
Tu quadrupede insolente...(*a Pulci.*)
Da qual porta, o traditore
Quivi osasti penetrar?
Come mai la delinquente
Tu tentasti d' involar?

Sen. Parla

Serg. Priesto...

Pul. Sissignore... (*tremando e confondendosi sempre*)

Fior. (Ah! m'intesi il cor gelar!)

D, Bel.)
Sen,) Non favelli?

Pul. (Mmò so muorto!)
Io... gnorsì... uon aggio tuorto...
Io venette... essa ccà stava...
Io... so io... gnernò... ma chisso,.
(*indicando il Capriccio.*)
Guatto ccà mme carriava...
E ncè trovò purzì ad isso... (*indicando Sergio*)

D. Bel. Mio nipote!

Ser. Che nne vutte?

Sen. É fia vero? su, rispondi...

Ser. (*all' orecchio di Pulcinella minacciandolo*)
(Zitto, scumma de frabutte!)

Pul. Già... guernò...

D. Bel. Tu ti confondi?

Pul. Non me nfonno: mo ve conto.,.
Chillo... chessa... chillo... e chessa.
Chisto... ed io... guernò... fuje chillo.
Fuss'accisa ed essa... ed isso...
Tu me pare piccerillo,
Non capisce il *be a ba.*

D. Bel. Come entrasti..

Pul. Entraste?.. Già...

D. Bel. Come?

D. Bel. Come?
Pul. Già...
D. *Bel.* Ma per qual uscio?
Pul. Signorsì... facette fruscio...
Stea ppe fare la partita... (*fa segno di fuggire*)
Ietto a mmonte... faccio passo...
E po avette da scartà.

Un momento di silenzio. Il Preside ed i Seniori e con Sergio si aggruppano fra essi da un lato, e parlano sottovoce, come consigliandosi. Fiorilla è immobile da un lato. Pulci. ed il Capri. insieme dall'altro lato.)

A. 6.

D. Bel. Che risolvere non so...
Il mio senno svaporò.
Sen. Chi mai intendere potrà
Come mai sì trasse quà?
Ser. Ma vedimmo d' arrestà
Chisto birbo, e chillo llà.
Fior. (Ciel, domando a te pietà,
Più speranza il cor non ha!)
Pul. Mo potranno scortecà
La mia pelle nzanetà.
Il Cap. Teco io son, ti salverò...
Ove vai ti seguirò.
D. Bel. L' esame del giudizio
Si esegua, o magni nobili...
Costui fu già colpevole, (*mostra Pulci.*)
Nè prove più vi occorrono.
Dimmi, se tu per lui (a *Fiorilla*)
Nutristi antico amore,
Dimmi se ancor costui
Tieni scolpito in core;
Nè sia d' innanzi al Preside
Quel labbro mentitor.
Fior. (*nell'eccesso della passione*).
Non posso il foco estinguere
L'amai sì, e l'amo ancor.

D. Bel. } Spergiura fidanzata !
Sen. } La fiamma non svelata
Adesso ti condanna !

Pul. Na funa appesa ncanna
Pozzate mo portà.

Ser. (*al Preside, mostrando Pul.*) De chisto janco e niro
Che nne facimmo mo ?

Pul. (Aiemmè, ca glà llo piro
Ppe mmè si ammaturò !)

D. Bel. (*rivolto agli scherani*)
Presto arrestatelo, incatenatelo,
In duro carcere poi strascinatelo,
Poi strangolatelo, meglio affogatelo ,
Con l'altro complice del suo fallir.
(*mostrando Fiorilla*)
Domani poi da quì scacciatela ,
Fia vano il pianto, prece , o sospir.

Sen. Sia tratto al carcere, mora il colpevole,
Fra crudi spasimi ei spiri l'anima
Non puoi sottrarti alla giustizia,
Che sul tuo capo discenderà.
Tanta baldanza, tanta nequizia
La vita, o stolto, ti costerà.

(*Pul. trema a verghe, ed altamente invoca il Capriccio, che sarà immobile da un lato*)
(Ah ! sto piglianno la semmentella.
Fa priesto... ajutame... mo Segretà !
Chiste ne fanno de mme na fella
Guè?... Non me siente... oje segretà!)
(*Fiorilla corre a Pulcinella.*
Ah! quest'addio non fia l'estremo,
Moriamo uniti, moriamo insieme...
Non ho lusinghe, svanì la speme,
Solo la tomba si appresta a me.

Pul. Tu sempe sei la cucciarella,
Io sono l' asino che tuo sarrà....
Se moro, sappi, che Pulcinella

Giammai, mio bene, tl lascerà.
(*Tutti scagliandosi contro Pulcinella, e malmenandolo*)

Ser. Priesto arrestammolo,mo ncatenammolo
Priesto accedimmolo , meglio mbennimmolo.

Sen. Sì cruda morte, empio ti aspetta...
Fia memoranda questa vendetta !

Pul. Ahimmè! che triemmolo, Ahimmè che spanteco...
Fuje n'arcebestia a venì ccà.

(*Sono per trascinar fuori Pulcinella quando il capriccio si frappone con voce alta e terribile. Tutti restano immobili ed impietriti.*)

Il Cap. Io sol lo difendo, escite, sgombrate...
Alcuno non osi troncargli la vita...
Infami fuggite, di me paventate ,
Del fato, o crudeli, è questi il voler...
Ed ecco,uno scampo la fuga gli addita,
Il mio non mortale immenso poter.

Balena un lampo — Scoppia un tuono — Tutti) *sono atterriti.*)

D. Batt. Ahimè , che tremito , son paralitico !

Ser, Ajemmè, che triemmolo, so mmuorto già.

(*Celeramente il Capriccio strappa Pulci. dalle mani de'Seniori e degli scherani. Come il baleno s'involano per la porta ferrata. Tutti restano attoniti ed estatici fissando quella porta. Fiorilla è caduta a terra privi di sensi.*)

FINE DEL 2. ATTO.

ATTO TERZO

SCENA I.

L' interno d' una foresta di altissime querce. Nel fondo dirupi e valloni praticabili. Sergio dalla dritta seguito dagli Scherani , e D. Bellisario dalla sinistra , che l'incontra.

D. Bel. Ebbene nipote?

Ser. Aggio girato tutto llo paese, tutto llo vuosco e non l'aggio trovato affatto.

D. Bel. Ma per la barba di Nettuno! l'avevamo preso nella grotta, e l'avete fatto fuggire come tante marmotte.

Ser. Zi zio mio, chisto è n'affare ca non mme persuade. Nuje nce simmo ntise, attarantate, agghiordate, stordute a lla voce de chillo che se dice lo Sigretario! e non nce simmo fidato de tenè chillo frabutto. E po chillo lampo, chillo truono!..

D. Bel. Nipote, quest'avventura mi ha scombussolato il mio magno cervello! Tu sai che di quella porta per la quale ànno dovuto entrare, e poi son fuggiti, il solo feudatario ne possiede la chiave. Ecco una pruova che mi getta nel dubbio . . . Io tremo tutto.

Ser. Che tremmà! State vicino allo nepote vuosto. E po comme può essere chillo llà llo feudatario doppo tutto chello ca avimmo ntiso e veduto?

D. Bel, Perciò desidero che si arrestassero; vorrei avere degli schiarimenti maggiori.

Ser. E de Sciorella che n'è succiesso?

D Bel. È rinchiusa nella caverna. Se prima non accade la dilucidazione del caso non posso esiliarla ancora.

Ser. Ahù! teneva già Sciorella ppe mogliera, e mo sto sulo.

D. Bel. Corri intanto con questi bravi a rintracciare i fuggitivi, ed io ti aspetto nella sala del giudizio, (*via a sinistra.*)

Ser. Iammo belli figliù. Senza paura, vedimmo d'aechiappà chillo brutto mostaccione(*parte con gli Scherani per la dritta*)

SCENA II.

Il Capriccio tsascinando Pulcinella scivolando su i dirupi.

Il Cap. Seguimi, coraggio, e non cadrai in questi valloni.

Pul. Lli tallune mieje non ne ponno cchiù ! ve chiano, pecchè una è la noce de lo cuollo.. .

Il Cap. Vigliacco !

Pul. E ba cca sto fiacco. Io mmo t'aizarria na montagna co sta spalla sinistra, e mò ste pretecaglie mme danno fastidio.

Il Cap. Siamo giunti.

Pul. Che brutto vuosco

Il Cap. E il solo luogo per salvarti dalle ricerche del Preside, e di Sergio, che con gli Scherani è sù le tue tracce.

Pul. E pure a chillo lo scommo de sango . . .

Il Cap. Ma che veggo ? tu tremi sempre !

Pul. Che saccio, m' avessero da piglià auciello, auciello.

Il Cap. Finchè sono a te d' accanto non temere alcun sinistro.

Pul. Non venarranno dalla sinistra, e va bene, ma sì traseno ppe lla deritta, o ppe llo miezo ccà dinto a sto vuosco, io comme faccio ?

Il Cap. Dissi che son io con te.

Pul. Io vorria appurà tu che aje fatto ppe mme nfì a mmò ?

Il Cap. Come ?

Pul. L patte so state ch' aveva da trovà Sciorella, e ppò sposà ?

Il Cap. Ebbene non l' hai ritrovata ?

Pul. E ppe mmò l' aggio perduta doie vote. E poco primma poco è mmancato che dell' ossa meje non ne facevano formelle pe li canzune di tutte sti pacchiane. Ppe mo nvece de fortuna sto passanno disgrazie.

Il Cap. Chiami disgrazie i miei benefizi ? Senza la mia assistenza come avresti potuto ritrovar Fiorilla rivederla nel sotterraneo, e scampare dalle mani di Sergio che corre intraccia di te ?

Pul. Ppe farme lla festa !

Il Cap. Il mio potere ha fatto diventar tutti ciechi per te . . .

Pul. E vì che pezzentaria che nce sarrà , e quanta stunaziune s' avarranno da sentì dinto a sto paese. Ma però potive sarvà purzì Sciorella.

Il Cap. Nol poteva , Io deggio difendere e proteggere soltanto te.

Pul. E sta protezione toia fete de scannaturate ncanna! Mo mme trase lo sospetto cca dinto a st' affare mmè volisse fà tenè solamente llo canneliero !

Il Cap. Che parli ?

Pul. Sì nu vero caulicchione , e tte piense d'arravogliarme comme a no guaglionciello senza varva, Vattè,tu non me fàje combenà maje niente.

Il Cap. La Fortuna vuol porre anche a pruova la tua costanza coll'obbedirla. Segui sempre il suo capriccio , ed avrai quanto desideri.

Pul. E torna a coppa. Sa che nce de nuovo ? Si mme lasse farrisse proprio buono.

Il Cap. Mi discacci? ingrato! Tu disprezzi la Fortuna !

Pul. Tu quà fortuna ? tu aje arrojenato no povero piccerillo senza patre,e senza mamma ! Ermeglio si mme lassave sulo , mmo nce vò , aggio avuto tanto talento ppe campà smesteme, mmò me sperdarria ppe na cosa de niente.

Il Cap. Ebbene senza di me non riuscirai nel tuo proposto ! Io ti abbandono !

Pul. Acchiappa sto vaso, tte vorria rialà ppe tanto ncommodo che m' aie dato , ma mo sto senza spiccie.

Il Cap. Sciagurato ! Ti sei insuperbito ? Trema! vedrai a che ti condurrà la tua inconsideratezza ! i tuoi progetti falliranno ! l'Ingratitudine ti lusingherà , ma il rimorso griderà nel tuo cuore. La Sventura ti seguirà dovunque, ed attraverserà i tuoi passi — Tutt' i mali tutte le disgrazie piomberanno sopra di te, tu sarai infe

lice, desolato, annichilito! non passerà un'altro istante, e vedrai un quadro parlante del tuo avvenire. Si partirò, dimentica pure quanto fece per te la Fortuna — Tempo verrà che tu mi chiamerai con le lagrime, o stolto. Così sarai punito superbo, ed ingrato mortale, (*attraversa i dirupi, e si perde per i valloni.*)

Pul. Bù, bù, bù . . . ave fatta sta sparata; Ccà nce mancavano jettature! ma io l'aveva capito . . . isso voleva magnà ncoppa a lle spalle meie. Io tte voglio fa abbedè ca non aggio abbesuogno de no Segretario che è no vero sconcecajuoco. Songo propeto contento d'averlo mannato a fa squartà. Mmo vaco a llo pajese, me presento a lo Priesteto, lle dico chì songo, ll e conto lo fatto, chillo se capaceta, piglia Sciorella, mme lla dà, io mme la sposo, e quanno veco lo Capriccio lle voglio abboffà lli mascarielle! A chest' ora avarria io sulo tutto combenato . . . pacienzia . . . jammo . . .

SCENA III.

(*Egli s' incamina, quando dalla punta di un dirupo dalla parte dritta si presenta l'Ingratitudine sotto vaghe forme*).

L' Ing. Ferma ingrato!

Pul. Mamma mia! (*retrocedendo spaventàto*)

L' Ing. Ove inoltri? arresta il piè . . .

Pul. Nce no ntuppo da sta via . : ,

(*S' incamina dalla parte opposta, allorchè similmente su la punta di un dirupo, gli si presenta la Sventura sotto le forme d'una vecchia decrepita, scarna, deforme, e tutta lacera*).

La Sven. Ove corri?

Pul. È che robb'è? (*c. s.*)

L'Ing.) (*discendono, e gli si accostano*). Quì ti arresta!..
La Sven.)

Pul. Non mme movo...

L'Ing.) Ti raggiunsi, ingrato, alfine . . .

La Sven.) Ti son presso, o iniquo alfine . . .
Pul. (Ah ! ste moste de cantina
Che vorranno mmo da me !)
L'Ing. Uomo ingrato !
La Sven. Scellerato !
Pul. Bello . . . bello . . . non terate . . .
Chiano . . . chiano... mme decite...
L'Ing. Zitto . . .
La Sven. Zitto . . .
Pul. Uh ! me scasato !
L' Ing. Zitto . . .
La Sven. Zitto . . .
p 2 Zitto là
Pul. (*contrafacendole*) Zitto... zitto... ma chi siie
Io lo pozzo, o no appurà ?
L'Ing. L'Ingratitudine in me ravvisa (*cortese-*
Donami il core, io ti amerò. *mente*)
Quello spavento nel cor riceli,
Tra i miei fedeli ti accoglierò.
Mira son bella , sono gradita ,
Perciò dagli uomini son'io seguita ,
Nel cor di tutti vivo tuttora ,
Chì mi benefica , disprezzo ognora.
Seguimi , seguimi , sarai felice
E la Fortuna ingannatrice . . .
Ma poi con lagrime ti pentirai
D'aver seguita la mia beltà.
La Sven. Son l'implacabile fiera rivale
Della Fortuna che ti lasciò . . .
Mira la squallida, scarna figura,
Son la Sventura che ti arrivò.
Appena l'uomo si rende ingrato
Da me fia sempre perseguitato.
Verso la coppa di tutt' i mali.
Sovra gl' ingrati stolti mortali . . .
Vederli miseri è mio diletto,
Il core a brani squarciar nel petto !
Come il rîmorso tu mi vedrai

Che a te d'accanto io veglierò . . .

Pul, (*rivoltoalla Ing.*) Vattè, si brutta , pare na
È na pallottola sta facc toja l (ngroja,
Va cagna strata, vota sti viche,
Niente ne cacce cca t'ammolliche ..,
(*rivolto alla Sventura*)
Tu brutta smorfia mo che pretienne.
Co tanta chiacchiere tu mo che ntien-
(ne...
Vattenne a cancaro no cchiù zucareme,
E cchiù la mingria saglì non fareme.
(Comme se frusciano, io faccio passo...
Guè statt'attiente non fa tre asso...
Ca cheste mpese mme so addonato
Che muollo muollo mme vonno fa !)

L'Ingrat.)
La Svent.) a 2 Temerario !

Pul. E dalle, dalle...
Che mmalofeca volite ?
Tutte doje ncoppa a ste spalle
Ve volite divertì !
Tutte doje ve canoscite ?

L'Ingrat.)
La Svent.) a 2 Siam sorelle...

Pul. Comme, comme ?
Chest' addonca mo t'è sora? (*all'Ingrat.*
Uno patre, ed una gnora (*mostrando la Svent.*)
Cierto maje non vi figliò !
Statte bona... (*per andare a dritta*)

D' Ingrat. Sei con me... (*l'afferra e*
Pul. Che pacienzia! *Pul. si svincola*)
(*per andare a sinistra*

La Sventura (*arrestandolo*) Arretra il piè!
(*Le donne veementemente l'afferrano, e lo circondono*)

L' Ingrat. Tu non fuggi più da me ,
Nel tuo core io resterò.

La Svent. Ove tu rivolgi il piè
Sempre accanto a te sarò.

D'Ingrat. Dai miei vezzi lusingato,
Hai renduto il core ingrato,
a Svent. A costei tu ti donasti.
Or nel baratro piombasti

a 2

Se fuggir da me vorrai
Dato a te più non sarà.
Tardi il fallo piangerai,
Tardi il cor si pentirà.
La Sventura in tutte l'ore
A tuo danno veglierà...
Stolto, stolto il reo tuo core
Il rimorso strazierà.

Pul. (*cercando di svincolorsi urtandole, e spingendole*).
Che robb'è sta jacovella?
Vuje ppe me site na pesta...
Tu si n'acqua minutella, (*all'Ingra:*)
Comme nchiova e trase chesta (*alla*
Chillo mpiso sedeticcio *Sventura.*)
M'ha mannato chisto piccio...
Mo ve tozzo a capa a capa,
E ve manno a fa squartà...:
Si ve scanno, certamente
Vuje tornate a resciatà...
Si, na frusta solamente
Ppò le femmene addomà.
(*le due donne fuggono rapidamente*)

Pul. E vide che mme soccede. Io mo co tutto llo talento mio che non è poco e cchiù d' uno mme ll' ave ditto, n' aggio potuto apporà dda ddò songo asciute ste ddoje cevettole. Una mme pareva na vacca prena, e n'auta n'auciello grifone. Ahu! Capriccio mio quanto si ciuccio! tu te vuò spassà co mmico, ma nun nce cuoglle. Sciorella la trovo io, mme la sposo io, e tu nce aje perduto la sanzaria. (*incomincia la notte*) Mmalora se fa notte! Vedimmo de trasì dinto a lo paese. Io mo che saccio, sarria capace de pigliarmela

purzì co na montagna de preta marmora, e mo tengo paura... Pulicenè! quanto si bestia! lammo...

Egli tenta salire i dirupi, ma ad un tratto balena un vivissimo lampo e subito si sente lo scroscio di fragoroso tuono. Retrocedo atterrito.

Pul. Bene mio! addò so ammattuto!
Lampa.. trona!.. oh! che scurore!

SCENA IV.

(*Un'altro lampo gli fa vedere la Sventura sula sommità d un dirupo circondata dalla Dame, la Disperazione, la Febbre, l la Carestia, il male, il Debito, il Digiuno, le Calamità ec.*)

Gnò? che veco.. n'auta vota
Chella vecchia.. uh! che tremmore!
Quanta gente!.. mo so fritto!..
Ah! crapriccio fauzo, e guitto!
Che crapriccio t'è venuto
Mo de farme storzellà?
Ah! lu pietto è ghiuto arreto,
Faccio... barbara... pietà...

La Sv. (*sul dirupo*)
Miei seguaci, ecco l'ingrato (*most. Pul.*)
Che abbandono al vostro sdegno! (*si ritira*)

Discendono lentamente i seguaci della Sventura, ed accerchiano Pulcinella.

Pul. Urze, bestie... oh! che vuje site...
Ncaretà non mme magnate...

Mom. Taci...

Donn. Taci...

Pul. Che dicite?
Vuje...

Tutti Silenzio!

Pul. Mme lassate!

(*Tutti a voci cupe proseguono tenendo Pulcinella chiuso nel mezzo*).

Coro. Qnì ti arresta, trema, trema!
Per te giunse l'ora estrema.
Non ti sfugga un solo accento,

Vano fia quel tuo sgomento.
Mira in noi l'età futura ,
L'avvenir che si apparecchia ,
Siamo figli alla Sventura
Per punir l'ingrato cor.

Pul. Tutti figli a chella vecchia ,
Tutti figli a un genitor !

(*Un istante di silenzio Pulcinella cerca rincorarsi poi si volge tremante ?*)

Pul. Tu chi sì ,
La Car. La Carestia !
Pul. E se vede bella mia !
E chi sì tu brutta arpia ?
La Fam. Son la Famel
Pul. Ma la mia ,
Non potraje mai sorpassà!
La Feb. Io la Febbre! . . .
Pulc. Tu si chella !
Ma staje troppo mpanutella...
Tu chi si che non rispunne ?
(*Tutti gridano:*) Disperazione
Pulc. Poverella è disperata ,
Ca sacc' io chi t' ha lassata !
Tu chi sì ?
Il Dig. Sono il Digiuno !
Pulc. E llo saccio ca ogneduno
Vaje smestenno ppe magnà.
E tu po sarrisse ? . . .
Il mal. Il Male !
Pulc. Poco tarda, e allo spitale
Te verraggio a visità.
Pulc. E chì è mo sto pertecone ?
Il Debi. Sono il Debito!
Pul. Oh! amicone
Sempre t'aggio da vasà.
E sulo io mancava ccà,
Mmiezo a chesta società!
Mo aggio ntiso ... schiavo vuosto...
Mme ne vaco . . . (*Egli è per anda-*

re ma il Coro lo afferra violentemente, e lo trascinano avanti, poi tutti ripigliano cupamente circondandolo)

Coro Resta quà!

Un sol giorno non avrai
Nè di pace o di consuolo ,
Maledetto tu vivrai
Sempre vittima del duolo!
Lo spavento ed il timore
Nel tuo core veglieranno,
Il rimorso ed il terrore,
I tuoi sonni turberanno,
Per te l' erba inarridita
Sarà, sempre, o sciagurato,
Per te il rio non ha più vita,
Non germoglia un fior sul prato.
Fino l' astro che riluce
Non avrà per te più luce.
Smunto, pallido, abborrito
Tu sarai, da ogni uom fuggito.
Un mortifero veleno
Verseremo nel tuo seno.
Tu vedrai nei sogni tetri
Ombre, larve, irati spetri.
Tutt' i mali della terra
La Sventura a te disserra . . .
Da noi sempre circondato
Come un empio in ira al ciel...
Scellerato, scellerato !
Proverai di morte il gel.

Pulc (disperatamente)

Pe nzorarme vuje vedite
Sto passanno ste sventure
Non contanno le ffuture,
Che mme stanno ad aspettà.
Vi a che sciorta de primera
Mm' è toccato d' attoppà . . .
Lo golio de la mogliera
Quanto l' ommo fa penà.

(Pulcinella fugge disperato. Gli altri si dileguano pei dirupi, e pei valloni)

Fine del terzo atto.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala di giudizio nel palazzo feudale. Due porte vetrate nel fondo. Sulla parete il ritratto dell'ultimo feudatario. Una tavola e due seggiole.

Don Bellisario dalla porta entrata a dritta, leggendo un foglio fra se seguito da Sergio.

D. Bel. Benissimo, benissimo...E riuscito il colpo?

Ser. Che robb'è stato?

D Bel. Ridi, ridi...

Ser. Ma pecchè aggio da ridere?

D. Bel. Fu arrestato...ah, ah, ah, ah...

Ser. Chi ?

D. Bel. Pulcinella.

Ser. Addavero ?

D. Bel. Ecco il rapporto. Gli Scherani lo hanno colto all'uscita della foresta delle querce...

Ser. E l'auto compagno?

D. Bel. Era solo.

Ser. E perzò l'hanno pigliate...mo capesco..non nc' era chillo...soltanto io nc'avarria potuto . ma io mme so sempre tenuto pe non fa venì n'aggrisso.

D. Bel. Egli quì verrà e voglio giustiziarlo col giudizio della giustizia.

Serg. E doppo che nne facimmo?

D. Bel. Ecco l'imbroglio nel quale mi trovo imbrogliato. Tu sai che tutti i villani mi hanno supplicato di togliere dal carcere Fiorilla, e restituirla ai suoi parenti, e più d'uno ha pur susurrato di voler ricorrere in contrario caso al nuovo feudatario; cosa che veramente non mi accomoda. I parenti, colpevoli di questo trambusto sapevano l'amore di Fiorilla, non l'hanno

detto, ed anzi obbligarono la ragazza colle minacce ad accettare la tua fedelissima mano.

Serg. Mo che Polecenella è stato afferrato e sarrà mpiso, mo mme vene n'auta vota lla speranza de nguadià Sciorella, che non mme lla pozzo levà da nnanze all'uocchie.

D. Bel. Se tu sapresti il concistoro dei Seniori che mi ha imposto, tu creperesti per la rabbia.

Serg. Dicitemmello.

D. Bel. Ascolta. Fiorilla è diventata la compassione di tutti gli abitanti, e quel ch'è peggio anche i Seniori si sono scagliati su di me. Essi per la tranquillità del feudo vogliono la ostennità del matrimonio pubblicamente nella gran sala terrena del castello.

Serg. Uh! nigro me? Zi-zi vuje che pensate de fa?

D. Bel. Vorrei adoprare ogni mezzo per vincerla io, e farti felice. Io cercherò di persuader Pulcinella a lasciare Fiorilla, e poi dirò ai Seniori ch'è stata rifiutata da lui.

Ser. Chesta è essa! che capa che tenite.

D. Bel. Sento fragore... sediamo... (*seggono*)

SCENA II.

Pulcinella fra gli Scherani dentro, e poi fuori dalla porta vetrata a sinistra. I predetti.

Pul. (*Da dentro*) Addò cancaro mme carrlate?

Uno Sche. Avanti, non gridare.

Pul. (*Uscendo*) Chiano, non terate.

D. Bel. Ecco il reo?

Ser. Lo vi lloco, isso!

Pul. (Vide comme appretta sto scoppettella!

D. Bel. Ritiratevi o miei accaniti guerrieri; me la vedrò con lui da solo a solo.

Pul. (A sulo a sulo se lla vo vedè? ed io mme nce trovo! oh arte primitiva pugnatoria, ajutami.)

Serg. (*All'orecchio dello Scherano*) Compà statte fora ... chi sa ... già nce stongo io e avasta. (*Gli Scherani entrano.*)

D. Bel. Ebbene.

Pul. Schiavo di V. E. vaso li quatto piede de nnante a V. E.

D. Bel. Scovriti il capo.

Pul. E si piglio no ciammuorio?

D. Bel. Scovriti il capo dico...Io comando, ordino ... e prego—Conosci là quel ritratto? *(mostrando il quadro sulla parete)*

Pul. Gnorsì, n' auto simmele l' aggio visto pittato alla taverna de lle carcioffole.

D. Bel. Avvicinati.

Pul. Songo lesto. *(corre presso il tavolino)*

D. Bel. È troppo...un poco più a longe...

Pul. Ncoppa alla loggia? e che nce jammo a fa?

D. Bel. Bisogna che tu rispondi agli articoli debiti...

Pul. E st' articolo diebbete m' ànno sempe arrojenato.

D. Bel. Ma qual'è stata la tua mira nel venir qui? buona, o cattiva?

Pul. V'assicuro che lla mmira è bona...Uscia mme situa nfaccia a na montagna, ed io tte lla coglio co na cannonata...

Serg. Comme si nzertone!..

Pul. E tu nu chiachiello...

Serg. Guè parla buono si no t'abbio ziemo nfaccia...

D. Bel. Dunque tu questo arcano non vuoi sviluppare?

Pul. Signò comme pozzo sviluppà si da poco so stato smammato, e no so tre juorne che aggio puosto lo scaglione!

D. Bel. Sei tu persona volgare?

Pul. Gnernò, songo persona latina.

D. Bel. Dico sei del basso rango?

Pul. Gnernò non tengo ranghe, ma è la paura che m'lave agghiordate lli quarte delli piede de dereto.

D. Bel. Ma qual'è il tuo ceto?

Pul. Acito cattivo, signò, robba de treccalle alla carrafa.

D. Bel. E non vuoi dirmi il tuo carattere?

Pul. Pessemo ... ogni scacamarrone è quanto alla capa vosta...

Serg. Ma si propeto na bestia!.. e te volive nzorà?

Pul. Mo si bestia tu! e non se nzorano li ciuccie?

D. Bel. Dove gettasti, dove scaricasti i tuoi primi vagiti?

Pul. Io non aggio mai scarrecate varrile...

D. Bel. Dove diamine nascesti?

Pul. Alla Cerra.

D. Bel. Cerra?

Pul. Nun canuscite stu paese?

D. Bel. Chi furono i tuoi genitori?

Pul. Non l'allicordo.

D. Bel. Forse morirono mentre eri tu neonato?

Pul. Gnorsì, primma che fosse nato .,. mo mme pare che ve pozzo lassà?

D. Bel. Arrestati. Io voglio far con te de' conti lunghi assai.

Pul. Qua cunte?..io aggio avuto sempe na mesata antecepata, e ll'auta mme lla pigliava duje mise primma.

D. Bel. Mi persuado che sei uno sciocco, ma meriteresti una punizione affinchè nell' avvenire fossi più cauto.

Pul. Gnorsì dateme no cappotto e stongo chiù caudo.

D. Bel. Meriteresti esser bruciato vivo?

Pul. E na piccola co lo nzambù! Vuoi troncare la vittitazione a tanta gente?

D. Bel. Tu sei solo?

Pul. E mo si ciuccio, ed i figli nascitori non moreno purzi co mme?

D. Bel. Non tergiversare, rispondi alle mie domande con chiarezza altrimenti tu non potrai discioglierti dal veicolo in cui sei caduto.

Pul. Mme vuò sciogliere llo vellicolo, e io comme

faccio? chesta auta disgrazia nce mancarria? n'aggio passate tante ca sto co lla paura de perdere llo pietto.

D. Bel. Oh! non farmi saltar la mosca al naso.

Serg. Mo stammo a quatto uocchie e tte pozzo sfecozzà!

Pul. Addonca che volite?

D. Bel. Sappi che tutto il paese vuole il tuo matrimonio, ma io però ti consiglio a fuggire.

Serg. E lassarla sta a mme!

Pulc. Ah! lloco vè caduto llo ciuccio? mo che lle cose ppe mme camminano meglio senza llo crapicciuso crapiccio, sarria no ciuccio de perderle cu llo gusto mio.

Serg. Siente! lla gelosia mme da tormiente, ma pure ppe l'urdema vota tte parlo cco lle bbone.

Pulc. E tu parle ccu lli murbille.

Serg. Chella nenna aggraziata
No mme pozzo chiù scordà.

D. Bel. Al nipote è fidanzata
Nè tua sposa diverrà.

Pul. Io so viecchio della casa
Nè llo core dette a tte . . . (*a Sergio*)
Chella faccia a grattacasa
L'hanno fatta i Dei per me!

Serg. Si da cca tu tte nne vaje,
Chella a mme se pigliarria...

Pul. Cosa strana non sarria...
Ca a la femmena piace
Spisso amante de cagnà.

D. Bel. Dunque ostini?

Pul. So de sasso!

Serg. Vuò sposarla?

Pulci. Già, se ntenne...

D. Belli: Misurasti?

Pulci. Col compasso.

D: Belli. Bestia!

Pulci. E uscia mo che pretenne

D: Belli. Trema!

Serg. Tremma !
D:Belli. Trema !
Serg. Tremma !
Pulci. Si mme scappa chesta fremma,
Non sacc'io che pozzo fa.
D:Bell: Parlo a te l'estrema volta:
Ben mi ascolta...
Pulci. Eccome cca.
D:Bell. Tu credi che sia facile
Urtar con un par mio,
Ma sappi, è ben difficile,
Fortissimo son io.
Ciò che ti sembra facile
Si renderà difficile,
Talvolta inganna il facile
Chiudendo in se il difficile,
E meglio urtar col facile;
Che vincere il difficile...
Or dunque non è facile
E credi pur difficile
A vincersi d'un Preside
La somma abilità.
Pulci. De facile e difficele
M'aje fatto n'arravuoglio,
E non sarria difficele
Che ttu starrisse ad uoglio...
Io schiatto ppe Sciorella
Lassammo mo sta chella...
Non starme cchiù a zucarme
Si no tu sì perduto...
Io ppe nzorarme propeto
Nce stongo assaje speruto.
Onn'io mme piglio a chella
Essa starrà co mmico...
Capisce... e tu... co ttico
Lli cunte tte può fà.
Serg. Ca figne de mbrugliarete
E inntile, t'aviso,
Fernisce mo sto lotono,

Chiappo de vero mpiso.
Iocammo a carte nterra,
Strignimmo llo trascurzo,
Si no, no serra serra
L'abballo cca de ll'urzo
Nfra poco vedarraje,
Nè cchiù tte sarvarraje...
Cu ttico a musso a musso
Io mme volea trovare...
Mo che nce pozzo stare
Te voglio addecrià.

D:Belli. Dunque parti?
Serg. Donca sbigne?
Pulci. E tu che faje?
Serg. Ppe justizia so llo zito (*azzuffandosi fra loro*)
Pulci. Si uu vero spilacito...
Serg. Si na smorfia de taverna...
D:Belli. Un melenso uno scioccone...
Pulci. E ttu sì nu babbasone...
D:Belli. Io ti afferro...
Serg: Io pò t'atterro...
Pulci: Io te spenno...
Serg. E io tte mpenno ...
Nuje già stammo a tuzze a tuzze
Sulo sango nce vo ccà.
Serg. (*Lo afferra e lo trascina avanti*)
Va lla sposa, ca staje frisco,
Tu si perzo poveriello!
E tu già mme ntienne a sisco,
Sarraje sempe no chiachiello!
Addò vaje te corro appriesso
Nfi a che muore acciso, o ciesso
Comme fosse nu lione
Io te piglio a mmorze a mmorze,
Felle, felle, felle, felle
Curre riseco a restà,
Pulc. Brutto pivozo vattenne,
Non mme mettere mbalanza,
Ca llo sango si cchiù scenne

A lli mmane ed a la panza ,
Tte llo tiro sto mostaccio
Io de tte saje che nne faccio,
Comme a vufera arraggiata
Tte lla sono na curnata . . . .
Felle , felle , felle , felle ,
Nu cchiù a me potraje tu fa.

D.Belli. Se l'uccidi , io ti proteggo.... (*a Sergio*)
Meglio fia se ti allontani . . . . (*a Pulcinella*)
Troppo acceso io già ti veggo .... (*A Sergio*)
Puoi cader nelle sue mani .... (*A Pulcinella*)
L'ira è lieve , il sangue io voglio, (*A Sergio*)
Per punir cotanto orgoglio!
Guai per te se il ferro snuda; (*a Pulcinella*)
Morte avrai tremenda e cruda . . . .
Felle, felle , felle , felle
Come dice ei ti farà. (*escono furibondi*)

FINE DEL QUARTO ATTO

ATTO QUINTO

SCENA 1.

Gran sala terena di stile gotico,addobbata per nozze Sono in iscenr i Seniori, le villanelle,ed i villani D. Bellisarlo , Crispone , festeggiando Fiorilla e Pulcinella.

CORO

Esulta Fiorilla. cangiata è la sorte,
Per noi tu distendi la destra al consorte ,
Le lagrime sparse, gli affanni, i tormenti,
Dimentica, o bella, sia lieto il tuo cor.
I giorni futuri sarauno ridenti,
La vita vivrai nel seno d'amor.

Fiori. Dolci amici, o mìe compagne,
A voi debbo il mio contento !

Pulci. Mena mo, non fa chiù lagne . . . .

D. Belli. Non si perda un sol momento.

Pulc. (Ahu ! crapiccio fauzo, e guitto

Da che t'aggio mo lassato
Aggio tutto combenato,
Senza manco pepetà.)

Erispo. (Oh! mia rabbia, io fui schernito!)

D. Belli. Presto, olà si compia il rito!

(*Pulcinella si accosta a Fiorilla dandole l'anello caricatamente.*

Pulc. Prendi, l'anel ti dono
Ch'era de gnora vava
Sempe se llo vasava,
Vasalo tu ppe mme.

(*Nel mentre è per porre l'anello al dito di Fiorilla dal fondo comparisce la Sventura non intesa e veduta da alcuno, se non che dal solo Pulcinella*)

La Svent. Trema, mortal superbo
A danno tuo quì sono! (*si dilegua*)

Pulc. (Che veco ajemme . . . . la vecchia
Mme vene a sconeeca!)

CORO

D. Belli. Ti arresti? a lei l'anello

Cispo. Non porgi?

Pulc. E justo chello (*preso da forte spavento*).
Che mo non pozzo fa.

Tutti. Che parli ? . . . .

Fiori. Oh! ciel fia vero ?

(*Odesi un procedere di passi concitati Tutti accorrono alla porta*)

Tutti, Chi giunge? qual fragor?

SCENA II.

Sergio frettoloso, seguito dagli Scherani detti

Serg. Mo currite.... Arreparate ...

Pul. Chisto birbo ncatenate . . . .
(*mostrando Pulcinella*)
Che fu mai ?

Pulc. Che robb' ê stato ?

Serg. Veramente è mo arrevato !...

Tutti Chi mai giunse?

Serg. Lo Marchese

Chisto feudo a visità
Songo quarte, so diplome *(dando delle carte a D. Bellisario)*
De l' antica nobertà.

Pulc. *(tremando fortemente)*
(È venuto lo Marchese !
Mo ca si pavo lle spese
Nè mme pozzo cchiù appellà *)*

SCENA TERZA.

(Il Marchese Scanadori. Tutti lo circondano rispettosamenle)

Tutti Eccellenza !
D. Bel. Perdonate . . .
Cris. Quasto iniquo...!
D. Bell. È un impostore!
(Indicando Pulcinella)
Marc4. Da costui mi fu narrato *(indicando Sergio)*
Tutto. Al foco io lo condanno!
(mostrando Pulcinella)
D. Bell. Cris.
Sì l' iniquo fia bruciato ! *(agli Scherani)*
Fior. Ah ! cessate!
Pulc. Uh ! poveriello
Arrostir qual fecatiello
Deh ! non fatemi Signor.
Fior. Ah ! m' udite . . . *(supplichevole at piedi del Marchese)*
Senio Il cor vi muova
Il suo pianto . . ,
March Uscite
Pulc. *(È fatta !)*
(Egli piange ed invoca fortemente il Capriccio)
Ah ! Crapiccio...addò mo staje?
Aggio visto...so ciuccione
Manco sulo la ngarraje ,
Sulo tu mme può ajutà.
Ogne lagrema che jetto

E nu vero chiantaruolo ,
So pentuto e tte prometto
Non volerte abbandonà.

(Dalla parte opposta ove si presentò la Sventura, si mostra il Capriccio vestito come nel Prologo , non veduto ed inteso dagli altri)

Il Cap. Or che sei pentito, o stolto
Non morrai, ti salverò) *si dilegua)*

(Pulcinella scosso da quella voce si volge vede il capriccio, grida, poi ride fortemente, e la sua gioia è immensa; tuttn sembra in lui un delirio. Gti altri sono attoniti)

Pulc. È isso ! . . è isso ! canchero!
Ah, ah, ah, ah, ah .
Mo so tornato a nascere . . .
Te . . . piglia acchiappa cca.
(*gittando baci colle dita*)

Tut. Che avvenne ?

Pulc. È isso ! canchero!

Tut. È folle !

Pulc. Non so follecal
Gnorsì . . da llà . . . è spuntato !

Tut. Chi mai ?

Pulc. So affortunato !
Mo mmiezo a sti cafune
Che festa voglio fa !
Tutte sti tre nzertune (*mostrando D. Bell. Crispo e Serg.*)
Mme voglio pippià

March. Io lo compiango ; è stolido
E ridere mi fa...
Sento per lui nell' anima
Un senso di pietà.

D Bell. Crispo Serg.
Vieni a morir

Mareh. Fermatevi!
Egli non morirà:
Abbia dell' oro, e sempre
Lieto per me sarà.

Mi piace il suo carattere ,
E al fianco mio vivrà.

Tutti Signor, qual cangiamento?

March. Mi spinge ignota forza

(Egli unisce Fiorilta a Pulc., poscia si volge agli astanti, ed indi esce)

Mar. Fiorilla, il tuo tormento
Cessi nel sen d'amor.
Felici son, seguitemi.

Tutti. Evviva il nobil cor !

(Nel mentre tutti escono seguendo il Mar. Pul. presa Fio. per mano si avvia dicendo)

Pul. Io ncuorpo già mme sento
Il foco del tuo cor!

(S' incaminano per uscire , allorchè si presenta il Capriccio, egli lo tragge seco con Fiorilla rapidamente, dicendo)

Il Cap. Ti attende l'ara , al tempio
D'Imene e dell'Amor.

SCENA ULTIMA.

(Il Tempio d' Imene. Nel mezzo l'ara accesa ed il simulacro di Venere. La scena è illuminata da un vivo chiarore, Pulcinella e Fiorilla sono ai piedi dell'ara. Imene congiunge le loro destre: Amore con l'arco teso in atto di scagliare uno strale, la Fortuna , il Capriccio , ed i Genii circondano l'ara.

QUADRO

Ime. Sposi voi siete!

Fio. Oh! giubilo...
Oh! mia felicità.

Pul. Ppe mme priate, amici
Ca so nzorato già!

Il Cap. Sei felice, avventurato ,
Vedi or tu, se tutto io posso ,
E financo ho il cor commosso
Di colui che ti dannò.

La For. Senza l'aura di Fortuna
Non si vive avventurato ,

Ma rammenta che l'ingrato
La Sventura opprimerà.

Pol. (*a Fiorilla tenendola per mano*)
Mai più, mai più divisi
No, cara, non saremo,
Insieme mangeremo
Se digiunai finor.
E abbascio la galitta
Accanto al tuo fedele,
Da lo sì *Rafaele*
Mazzicheremo ancor.

Fio. Ah! vieni, le mie lagrime
Ha coronate amor.

La For.
L'Ime.
Il Cap. } Vivi felice, un premio
Mertava il tuo bel eor.

Un vivo chiarore ceruleo rischiara il tempio

QUADRO

Fine dell'azione.

2557 – 191